Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 40 • 22 novembre 2015 • € 1,00

Anno LXIX • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Preti per una "Chiesa in uscita"

Crescenzio Card. Sepe

In questi anni, dal Concilio ad oggi, la vita della Chiesa ha subìto notevoli trasformazioni. Sono cambiati i contesti, le aspettative, finanche le modalità di intendere la sua funzione nel mondo contemporaneo. Di conseguenza, anche la figura del prete ne è rimasta sensibilmente coinvolta. Fino a qualche tempo fa si aveva la sensazione che l'istituzione ecclesiale avesse gli strumenti per gestire e controllare i mutamenti in atto. Oggi in molti si rendono conto che i profili e i contenuti del cambiamento sono più consistenti di quanto sospettato e quindi anche meno governabili del previsto.

In realtà, a fronte di trasformazioni generali molto rilevanti, la figura del prete appare a prima vista dotata ancora di una discreta capacità di tenuta. Nella nostra società, pur descritta come secolarizzata e per lo più refrattaria ai richiami religiosi, il prete continua a mantenere un posto di rilievo. Egli costituisce per molti una figura di tutto rispetto, il riferimento personale e istituzionale per realizzare esperienze di fede e di solidarietà umana, vissute come vere, autentiche e ricche di contenuti.

segue alle pagine 8 e 9

VITA DIOCESANA

Le famiglie "ferite" in preghiera con il Vescovo

2

PRIMO PIANO DIOCESI

A venticinque anni dalla visita di San Giovanni Paolo II a Napoli

3

VITA DIOCESANA

Dibattito sulla Lettera pastorale del Cardinale Sepe "Dar da bere agli assetati"

5

CITTÀ

Giovani per il Mezzogiorno Convegno a Napoli

12

La testimonianza di un figlio spirituale di San Pio 4

Il 2 dicembre iniziano i "Dialoghi con la città" 5

Online i testi dei Padri della Chiesa 6

Gli interventi

Antonio Boccellino • Antonio Botta
Antonio Colasanto • Eloisa Crocco
Oreste D'Amore • Virgilio Frascino
Rosaria La Greca • Emanuele La Veglia
Arturo Mari • Lorenzo Montecalvo
Elena Scarici • Vincenzo Scippa
Michele Maria Serrapica • Mariangela Tassielli
Anna Turiello

Venti anni per il "Binario della solidarietà" 11

Primo anniversario della canonizzazione di San Ludovico 14

Un Patto per le Catacombe 15

Ai Vicari Episcopali, ai Decani, ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Membri degli Istituti di Vita Consacrata, e a tutti i fedeli laici

Apertura del Giubileo della Misericordia

Sabato 12 dicembre con una solenne celebrazione, presieduta dal nostro Cardinale Arcivescovo, daremo inizio al Giubileo della Misericordia nella nostra Chiesa di Napoli.

A questa speciale liturgia siamo tutti invitati: presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, laici delle nostre comunità parrocchiali e delle associazioni e movimenti ecclesiali.

Alle ore 16,30 ci raduneremo nella Chiesa dei Santi Apostoli per una breve processione che ci condurrà a varcare insieme la Porta Santa della nostra Cattedrale, dove sarà celebrata la Santa Messa della terza domenica di Avvento.

Con questo suggestivo rito daremo inizio all'Anno della Misericordia, che ci offrirà l'opportunità di fare una più grande esperienza della tenerezza di Dio, spronandoci nello stesso tempo ad essere più pieni di comprensione per il nostro prossimo.

Sicuri della partecipazione di tutti a questa Celebrazione e dell'impegno nel vivere secondo la dimensione della misericordia durante l'Anno Santo, salutiamo con molta cordialità.

✠ Lucio Lemmo
✠ Gennaro Acampa
✠ Salvatore Angerami
Vescovi Ausiliari

Unioni Cattoliche Operaie

Il presepe nella pietà popolare

Decima edizione

Le Unioni Cattoliche Operaie hanno indetto, per la festività del Santo Natale, il tradizionale concorso di presepi con mostra.
L'evento, giunto alla decima edizione, si terrà nella sede del Centro Diocesano, presso la chiesa del Rosariello, in piazza Cavour 124.
L'esposizione, che ospiterà le opere realizzate dai soci delle Unioni Cattoliche Operaie, gode del patrocinio del Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli.
La mostra sarà inaugurata da S. E. Mons. Salvatore Angerami, Vescovo ausiliare, sabato 5 dicembre, alle ore 17.30 e si conlcuderà domenica 10 gennaio, alle ore 17.30, alla presenza di Mons. Salvatore Esposito, Vicario Episcopale, con la consegna di diplomi, medaglie a tutte le associazioni che hanno partecipato e la premiazione dei primi tre presepi, esaminati da una apposita commissione di esperti.
Le iscrizioni dovranno pervenire entro giovedì 26 novembre, alla segreteria del Centro, aperta il martedì e il giovedì, dalle 16 alle 19.30. I lavori realizzati, le cui dimensioni non potranno superare le misure di un metro per due metri, dovranno essere consegnati entro martedì 2 dicembre.

Domenico Felleca
Assistente diocesano
Pasquale Oliviero
Presidente diocesano

Le famiglie "ferite" in preghiera

L'evento si terrà domenica 29 novembre all'Ipogeo della Basilica Capodimonte promosso dall'Ufficio diocesano Famiglia e Vita

«*Tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita… Fuori c'è una moltitudine affamata*» (EG 49) e Gesù ci ripete senza sosta: « *Voi stessi date loro da mangiare* » (*Mc* 6,37)».

Oggi una moltitudine di separati, conviventi, divorziati, nonostante la paura di essere respinta o marginalizzata, chiede di essere accolta per vivere nella Chiesa un cammino di guarigione e di approfondimento; un cammino sempre ispirato dal movimento della ricerca di chi non è sazio di ciò che è e di ciò che ha.

Quella ricerca che porta in sé il desiderio dell'approdo e genera speranza di poter giungere all'incontro con ciò che è desiderato. Un cammino di discernimento che mettendo al centro la persona e la sua coscienza permetta di capire il perché del fallimento avvenuto.

Certo, ogni caso è una storia a sé, ma chi si è sposato in chiesa, oggi più di ieri, chiede ad essa e per mezzo di essa di poter sanare la propria situazione. Questo è il ruolo della Chiesa di questo secolo, da sempre maestra di verità e madre di misericordia.

Dove misericordia, parola scritta ben centoquarantacinque volte nella Bibbia, non è il facile e compiaciuto avere pena dell'altrui dolore, ma l'unirsi all'altro per migliorarne le condizioni di sofferenza. Una Chiesa che si fa prossima, quindi maggiormente attenta alla persona. Questo cammino richiede di essere vissuto sia alla luce della parola del Vangelo che salva ed illumina, sia con la preghiera. Una preghiera comunitaria, quella promossa dall'Ufficio famiglia della diocesi napoletana, presieduta da mons. Lucio Lemmo vescovo Ausiliare Arcidiocesi di Napoli, in programma il prossimo *29 novembre, alle ore 18, presso l'ipogeo della Basilica dell'Incoronata Madre del Buonconsiglio* a Capodimonte, perché "Insieme si può".

Questo titolo vuole mettere in luce che dalla condivisione e dal sentirsi accolti e inseriti in una comunione ecclesiale deriva un "superare la sofferenza" e un "mettersi in gioco" che produce frutti.

È l'esperienza che l'Ufficio famiglia della diocesi di Napoli sta promuovendo e vivendo in seguito all'ultimo incontro di preghiera con S.E il cardinale Sepe del novembre 2014: un gruppo di lavoro che intende favorire l'accoglienza e l'accompagnamento delle situazioni familiari difficili.

«La Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono» per parafrasare Papa Francesco nel discorso finale ai vescovi a conclusione del Sinodo perché il legame non è un limite ma circolarità d'amore in cui insuccessi o progetti non ledano l'obiettivo di fondo: sono amato, posso amare.

Ma c'è anche chi non si avvicina a causa della vergogna per le scelte fatte; ad essi la madre Chiesa, forte dello spirito apostolico, deve rivolgere lo sguardo del dopo Sinodo, perché «con quelli di fuori comportatevi saggiamente, approfittate di ogni occasione» (Col 4,5) per essere luce. Siamo chiamati a cercare, ascoltare, accompagnare, curare e rimettere in cammino costoro, senza la pretesa di essere, per loro, faro nella notte buia, ma semplicemente una piccola luce che cammina al fianco del viandante.

Quella del 29 novembre è preghiera comunitaria per un accompagnare premuroso in un cammino in cui la Legge dell'amore è vissuta passo dopo passo. Questa, la sfida pastorale della Chiesa di Napoli, tesa all'accoglienza delle persone che hanno sperimentato il fallimento del matrimonio.

Non la rigidità del comando, non un annuncio teorico, ma un itinerario di accoglienza ed accompagnamento basato sulla valutazione dei problemi reali e la caduta dei pregiudizi.

Una sensibilità e una vicinanza che da anni l'Arcivescovo e la Chiesa di Napoli manifestano in tanti modi, il principale dei quali è questo appuntamento annuale di preghiera.

La costituzione del gruppo di lavoro che si occupa di famiglie in difficoltà apre nuove prospettive per dare concretamente quei segni della speranza che il Papa ha sollecitato nel suo abbraccio a Napoli.

Ufficio Famiglia Diocesi

Il Cardinale Crescenzio Sepe ha celebrato il 25° anniversario dell'inaugurazione della Parrocchia San Carlo Borromeo al Centro Direzionale, benedetta da Giovanni Paolo II

La gioia di essere comunità viva!

✠ **Crescenzio Card. Sepe ***

Cari fratelli e sorelle, cari amici, è veramente con grande gioia questa domenica celebrare con voi questa eucarestia. Sono già stato in questa parrocchia in occasione della processione del Corpus Domini, ma celebrare l'Eucaristia ha un senso del tutto particolare. Noi, come famiglia di Dio ci uniamo a Cristo, nostro Signore, cuore e fondamento della nostra fede, con quella forza, quella volontà e quell'impegno che ci fa sentire fratelli e sorelle in questa circostanza particolare nel ricordo dell'inaugurazione di questa chiesa, l'11 novembre di venticinque anni fa alla presenza del santo Papa Giovanni Paolo II.

Oggi eleviamo un inno di ringraziamento al Signore per questo dono che abbiamo ricevuto, per aver fatto di noi in questi venticinque anni una famiglia, che si sta aggregando sempre di più e meglio, come ho potuto constatare in questi anni. Vogliamo mettere tutto questo nel contesto della liturgia che stiamo celebrando perché dobbiamo partire sempre dalla Parola di Dio. Tra due settimane finisce l'anno liturgico e inizia un nuovo anno con l'Avvento.

Nella prima lettura il profeta Daniele, nella sua visione vede come i cieli e la terra avranno alla fine un giudizio per cui Dio, Signore della vita e della storia, è il giudice giusto che premia quanti hanno fatto del bene. Si tratta di una visione poetica molto bella: il giusto che sarà riconosciuto da Dio, brillerà come una luce nel firmamento del cielo. Ognuno di noi è come una luce che, arricchitasi di tante opere buone, sarà nel firmamento come una stella che illumina. Lo stesso Gesù ha detto nel Vangelo: il cielo e la terra passeranno, ma rimangono le opere di bontà, generosità, carità e quelli che avranno agito in questa maniera riceveranno il premio di vivere con Dio nella gioia e nella letizia per tutta l'eternità. Chi invece non agirà secondo questa legge dell'amore e nella vita ha segnato la storia sua personale e quella della comunità con misfatti cui assistiamo giorno per giorno, come dice il profeta Daniele, sarà gettato nell'infamia perché ha agito da infame.

Che cosa si può dire dinanzi ai fatti di questi giorni, di un'umanità ferita, un'umanità che attraverso l'odio, la vendetta, il radicalismo di chi, in nome di Dio, commette tali nefandezze? È evidente che se non ci si converte non si può ricevere nessun premio. Oppure cosa dire dei delitti di camorra che insanguinano le nostre strade, irrorate dal sangue di tante vittime innocenti? Questi non sono più uomini, hanno negato la loro dignità, commettono delitti contro l'umanità, tendono ad offuscare questa dignità in nome del guadagno, dei soldi, della lussuria.

Gesù nella parabola ci ha ricordato che chi agirà facendo del bene, andrà alla sua destra, mentre coloro che avranno commesso nefandezze, saranno condannati. Ma Cristo, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, è venuto per perdonare, per purificare, è venuto a bussare alle porte dei cuori, per annunciarci il vangelo della misericordia, della giustizia, della pace, della bontà. Aspetta solo che noi apriamo. Vieni, vieni Signore, Maranathà, prendi possesso della mia vita, della mia casa, della mia famiglia, del mio quartiere, del mio palazzo, perché il tuo regno è regno di pace, di giustizia, di amore, di carità, di solidarietà.

Allora capiamo bene il senso della fondazione di parrocchia: è come un libro che è stato scritto, con tanto di bene che è stato fatto, anche se pur tra molte difficoltà, perché qui è tutto nuovo, tutto bello. Però la parrocchia ha bisogno non solo di questa struttura artisticamente importante, ma di anime, pietre vive. Il parroco, con un'idea così bella, ha voluto ognuno mettesse la firma per prendere questo impegno, e anche io l'ho messa. La chiesa siamo noi, la chiesa è bella se noi compiamo opere di bene. La Chiesa è giovane se noi la ravviviamo. La Chiesa è viva se incontriamo Cristo. E carità significa incontrare Cristo. Quando noi compiamo un atto di bontà verso un ammalato, quando ci preoccupiamo della formazione e dell'educazione dei nostri bambini è Cristo che alleviamo e formiamo. Quando diamo un pezzo di pane a un povero o un bicchiere d'acqua a qualcuno di cui magari non sappiamo neppure il nome, è Cristo che solleviamo. La carità è il metro di misura per vivere la nostra fede, il nostro discepolato con Cristo. Perché Lui ha messo la carità come unica legge nel regno di Dio e noi siamo i costruttori di questa civiltà nuova. Ognuno di noi ha ricevuto il mandato di essere testimonianza della presenza vera e reale di Cristo attraverso non solo la partecipazione ai sacramenti ma le opere di carità.

E allora vedere che dopo venticinque anni continuate a scrivere in questo libro della carità le opere, per andare incontro, per aiutare chi è sofferente, chi ha bisogno di voi, della vostra compagnia, vi fa comunità vera Ricordate la parabola del Samaritano che ci ha raccontato Gesù: ognuno di noi è il buon Samaritano chiamato a dare, con la testimonianza della carità, da bere a chi sente sete dell'umanità di Dio, chiamato a rendere presente Cristo nella società.

Che sia questo l'augurio più bello che possa farvi. Andate avanti, state costruendo questa bella chiesa, fatta di pietre vive. Vi sentite una famiglia, vi aiutate a vicenda, siete testimoni, come un astro che brilla nel firmamento della nostra bella Chiesa di Napoli. Questa parrocchia oltre alla bellezza estetica mostra una bellezza spirituale perché opera, vive, applica e incarna il Vangelo della carità di Cristo. Un ringraziamento ed un incoraggiamento forte da parte mia, come Vescovo, al caro don Diego che si prodiga tanto, a tutti voi, a cominciare dai ministranti, al coro, agli operatori pastorali: bravi!

La Chiesa si rinnova attraverso il sangue nuovo che viene immesso nel corpo dei più giovani, soprattutto adolescenti e bambini. Questa Chiesa che ha duemila anni è vecchia? No, la Chiesa, dopo duemila anni è giovane perché noi, discepoli di Cristo, la rinnoviamo con la giovinezza del nostro spirito. L'augurio più bello, caro don Diego e cari amici, è quello di andare avanti nella gioia, sentirvi comunità, sentirvi Chiesa, sentirvi fratelli e sorelle che si danno la mano non solo fisicamente ma spiritualmente, per testimoniare l'amore di Dio.

Voglio ringraziare anche Tv Luna, che per questa circostanza così bella, ha voluto diffondere a tanti altri, attraverso televisione, questo evento.

E, per finire, una sorpresa: vi ho portato la reliquia del Papa Santo, Giovanni Paolo II, che rimarrà per sempre in questa parrocchia, con il certificato autentico che doniamo a questa parrocchia con tanto amore. Anche lui, dal cielo assiste a questa liturgia, ricorda anche lui questo venticinquesimo anniversario. E, poiché era pieno di carità, amore, di profonda vita interiore fatta di preghiere e sofferenze, continuerà certamente a benedire tutta la Chiesa di Napoli che gli ha mostrato sempre un grande amore ed una grande devozione, ma anche questa parrocchia che lui ha benedetto e con la quale si è legato in una maniera particolare.

Con la benedizione del Santo Giovanni Paolo II, con la benedizione del Signore e con l'augurio che la Madonna, Madre nostra e della Chiesa, ci accompagni in ogni passo della nostra vita, Dio vi benedica, Giovanni Paolo II vi custodisca e 'a Maronna v'accumpagne!

** Arcivescovo Metropolita di Napoli*

Testimoni della presenza reale di Cristo

A 25 anni dalla visita pastorale di papa Giovanni Paolo II a Napoli, la parrocchia di San Carlo Borromeo al Centro Direzionale ha ricordato quell'evento, durante il quale il papa ha inaugurato e benedetto la chiesa realizzata su progetto dell'architetto Pierluigi Spadolini nella city napoletana.

Domenica 15 novembre la celebrazione eucaristica del mattino è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Napoli Crescenzio Sepe. La liturgia ha concluso la settimana giubilare parrocchiale, indetta a ricordo di quell'11 novembre del 1990, quando Karol Woijtila, dal sagrato antistante la chiesa, ha benedetto le campane, dando vita ad una nuova comunità parrocchiale, in un quartiere ancora in costruzione.

A dare il benvenuto al Cardinale, il parroco don Diego De Rosa e i bambini dell'Azione Cattolica, accompagnati dai loro catechisti. Una giornata gioiosa e di festa, una splendida domenica d'autunno, che ha scaldato i cuori dei tanti fedeli ancora turbati dalle notizie degli attentati terroristici che hanno sconvolto l'Europa. "L'umanità è ferita dall'odio, dalla vendetta, dal radicalismo e da coloro che offuscano la dignità dell'uomo in nome del potere e del denaro", ha dichiarato Sepe a riguardo.

"Chi vive nella legge dell'amore vivrà per sempre accanto a Dio - ha aggiunto il vescovo -. Cielo e terra passeranno, ma le opere di umanità e di carità resteranno. Cristo è venuto per perdonare e santificare, aspetta che noi apriamo a lui la nostra vita, le nostre famiglie, il nostro quartiere. Questo territorio e questa parrocchia hanno vissuto tante difficoltà, ma oggi sono abitati da *pietre vive*, che compiono opere di bellezza e solidarietà". Poi si è rivolto alla comunità parrocchiale: "Continuate ad operare in favore di chi è sofferente, ognuno di voi è il buon samaritano, chiamato a rendere presente Cristo nell'umanità. Siate testimoni, astri nel firmamento della Chiesa di Napoli, perché incarnate Cristo. Sentitevi comunità, fratelli e sorelle nella spiritualità e nella vita".

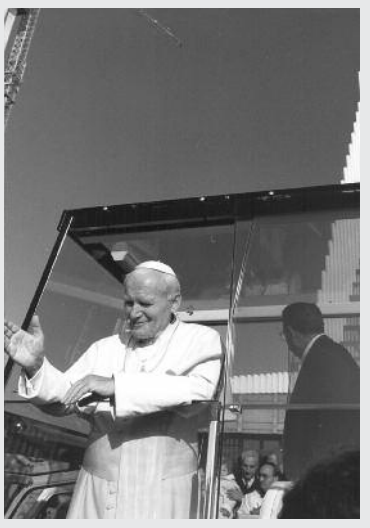
Nel corso della celebrazione, il Cardinale ha donato a sorpresa alla parrocchia una reliquia di Giovanni Paolo II, che resterà per sempre in quella chiesa. Al termine della messa, Sepe è stato accompagnato dal parroco e dagli operatori pastorali a visitare i locali parrocchiali, dove si realizza una mensa giornaliera per i poveri, un ambulatorio settimanale per i bambini rom, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, una banca del tempo in favore degli anziani e un'attività teatrale che favorisce l'aggregazione e la socializzazione in tutto il quartiere. Queste opere di carità sono il frutto di un anno giubilare, proclamato nella parrocchia, che si concluderà ad inizio gennaio.

"Abbiamo aperto le porte della chiesa, non tanto per far entrare i fedeli ma per uscire noi stessi e lavorare per il bene del quartiere, rendendolo più vivibile e solidale verso i più deboli", ha dichiarato il parroco don Diego De Rosa.

Oreste D'Amore

11 novembre 1990

La storica visita di Giovanni Paolo II



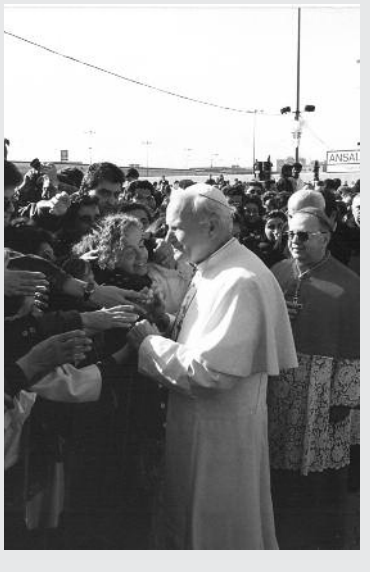


Foto: **Arturo Mari**

Unione Apostolica del Clero

Pellegrinaggio al Beato Vincenzo Romano

Sabato 28 novembre è in programma il tradizionale pellegrinaggio dei presbiteri e dei diaconi al Beato Vincenzo Romano. L'iniziativa, giunta alla tredicesima edizione, prende il via, a partire dalle ore 10, con l'accoglienza dei partecipanti, nella Basilica Pontificia di Santa Croce a Torre del Greco. Alle ore 11, Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da don Franco Rivieccio, Postulatore della Causa di Canonizzazione del Beato Vincenzo Romano. I sacerdoti concelebranti sono invitati a portare camice e stola bianca. Il pellegrinaggio è rivolto particolarmente ai presbiteri, ai diaconi, ai ministri istituiti, ai religiosi e alle religiose e quanti si vorranno unire all'Unione Apostolica del Clero per pregare intorno al parroco santo.
Dopo la celebrazione è possibile partecipare al pranzo che si terrà presso il ristorante "Casa Rossa" a Torre del Greco, in via Mortelle 60 (081.883.15.49). Contributo a persona di 25 euro.
Per le prenotazioni rivolgersi alla sede dell'Unione Apostolica del Clero, largo Donnaregina 22, lunedì, mercoledì e giovedì, dalle 9.30 alle 12.30 (081.557.42.83) o al direttore, don Giorgio Cozzolino (081.739.45.90 – 33.93.15.32.15 – dongiorgiouac@libero.it).

* * *

Prelatura di Pompei – Provincia Monastica dei Cappuccini di Napoli

Convegno su Mons. Toppi

Sabato 28 novembre, alle ore 15.45, nella Sala Marianna De Fusco, presso il Santuario di Pompei, si terrà un convegno in memoria del venticinquesimo anniversario dell'Ordinazione Episcopale del Servo di Dio Monsignor Francesco Saverio Toppi Ofm Cap.
Interverranno:
S. E. Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo-Prelato di Pompei e Delegato Pontificio.
Mons. Prof. Ugo Dovere, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale: "Mons. Francesco Saverio Toppi testimone del suo tempo: l'evoluzione della Chiesa e della Società nel Ventesimo Secolo".
S. E. Mons. Calogero Per Ofm Cap., Vescovo di Caltagirone: "L'esperienza spirituale di Mons. Francesco Saverio Toppi, Carisma e Fedeltà".
Modera: Dott. Angelo Scelzo, vice direttore della Sala Stampa della Santa Sede.

La testimonianza sul Santo di Pietrelcina di Adolfo Affatato, uno degli ultimi figli spirituali

«Messaggeri di amore nel nome di San Pio»

di **Eloisa Crocco**

In occasione dell'incontro di preparazione al Giubileo della Misericordia del 20 novembre, organizzato dall'Ufficio Aggregazioni Laicali della diocesi, è stato invitato a Napoli per portare la sua testimonianza di vita Adolfo Affatato, uno degli ultimi figli spirituali di San Pio da Pietrelcina che hanno avuto l'opportunità di conoscere il santo e vivere in contatto diretto con lui.

Recatosi a conoscere padre Pio a Foggia più per curiosità che per altro, essenzialmente «*perché ci andavano tutti*», come racconta nel suo libro "Io e il Padre", dedicato appunto alla sua esperienza con il santo, il giovane Adolfo si sentì chiamare: «*Adolfo vieni qui!*» e prontamente rispose il suo «*Eccomi!*», dando inizio così all'esperienza di figlio spirituale durata quindici anni, fino alla morte di san Pio. Da allora Adolfo Affatato gira l'Italia per far conoscere il suo vissuto, e portare a tutti il modello di vita di padre Pio. Noi abbiamo raccolto la sua testimonianza in un'intervista, nella quale il dottor Affatato ha esordito con queste parole: «*Vengo in punta di piedi a testimoniare sulla vita di chi è stato testimone e destinatario di eventi straordinari, che la mente umana non può capire; un personaggio che ha sconvolto la storia del XX secolo, e ha acceso la luce sul buio dell'umanità*».

Dalle parole di Adolfo Affatato traspare ancora oggi, a distanza di decenni, il legame fortissimo con il santo di Pietrelcina, e la certezza di essere stato a contatto con una persona straordinaria, in un'esperienza che lui considera eccezionale, un autentico privilegio. «*Voglio far conoscere chi è stato veramente san Pio* – ci spiega – *uno dei più grandi santi della storia della Chiesa, vicino al quale ci si alimentava di vita eterna nutrendosi della parola di Dio*». Affatato ci racconta la grandissima spiritualità di questa figura, che «*con la corona del Rosario in mano, senza che le persone parlassero, vedeva nelle loro anime*».

Questo figlio spirituale di san Pio, l'ultimo di cui il santo abbia celebrato il matrimonio, rimasto vicino a lui fino agli ultimi giorni di vita, si adopera per far conoscere la sua testimonianza vivendo questo compito come un'autentica missione, con lo scopo, come ci spiega, di «*radicare nei cuori il cristocentrismo, perché Cristo è tornato in Terra con padre Pio*». Analizzando con grande lucidità il momento storico presente, Affatato lamenta «*tanta sofferenza, per la caduta che si riscontra in tanti ambiti della vita, per il crollo dei valori*» e ci confida il suo sogno più grande, «*parlare a tantissimi giovani*».

Se Cristo è tornato in Terra con padre Pio, vuol dire che una parte della sua vita Adolfo Affatato ritiene di averla trascorsa «*alla scuola di un crocifisso vivente, non di legno ma di carne*»; da quegli anni, anche dopo tanto tempo, il suo cuore è pieno di tutto ciò che il santo gli ha trasmesso e insegnato, e questa pienezza lo spinge a un invito fermo, deciso, per tutti noi: «*Dobbiamo essere messaggeri di amore!*». Un invito mai tanto attuale come in questo momento.

Premio di giornalismo "Francesco Landolfo"

Si è concluso con la cerimonia di consegna, lo scorso18 novembre, il Premio di giornalismo "Francesco Landolfo" presso la sede dell'Istituto di cultura meridionale, in via Chiatamone 63, palazzo Arlotta, a Napoli.

Il Premio, giunto alla sua quarta edizione, è istituito in memoria del giornalista Francesco Landolfo, segretario dell'Ordine dei giornalisti della Campania, già vicedirettore del quotidiano "Roma", fondatore e presidente dell'Arga Campania.

I riconoscimenti per la carta stampata sono stati assegnati ex aequo a Francesco Gravetti (Il Mattino) "Discarica illegale nel Parco, l'ombra dei cinesi" e a Ciro Formisano (Metropolis) per "Pomodoro col pizzo, così il piennolo batte i veleni della camorra"; Premio per la radio-televisione ancora ex aequo a Francesca Cicatelli di Radio Club 91, per "Spazzo e cammino" e a Rossella Grasso (Inchiostro) con "Culture fuori suolo, la scienza che aiuta la natura".

Una menzione speciale è andata a Marco Altore di Televomero per "Barcellona-Napoli, sviluppo e opportunità da valorizzare". Il Premio per Internet e foto-video reportage, assegnato ex aequo a Luciano Pignataro (Wine blog) per "La scommessa del vigneto Sannio: dal fango alla smart viticulture" e Giovanni Francesco Russo di Teleclub Italia per "Le fragole campane sbarcano a Dubai".

Altra menzione speciale è stata consegnata a "Nel cuore della terra dei fuochi la riserva naturale dove si salvano gli uccelli migratori" di Davide Savino (Roma online).

Il premio viene realizzato a cura dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, del quotidiano "Roma", del Sindacato Unitario Giornalisti Campania e dell'Arga Campania.

La giuria è stata composta dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Ottavio Lucarelli, dai direttori del quotidiano "Roma", Antonio Sasso e Pasquale Clemente e dal segretario del Sugc, Claudio Silvestri, oltre che dai vertici di Arga Campania, Geppina Landolfo e Gianpaolo Necco.

Pompei, la mensa dei poveri compie un anno

Gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta, ha cominciato a funzionare nel novembre 2014

Il 21 novembre del 2014, apriva i battenti la mensa dei poveri "Papa Francesco", gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta e ubicata presso la Casa del Pellegrino della città mariana. Intitolata al Santo Padre in occasione della sua visita a Pompei nel marzo scorso, offre quotidianamente ben cento pasti caldi ai senzatetto della città mariana e dei comuni vicini.

Nel tempo è diventata un vero e proprio punto di riferimento per i poveri che la frequentano. Qui trovano un clima sereno e familiare, ma soprattutto, ricevono un aiuto concreto alle tante difficoltà che incontrano nella vita di ogni giorno. Grazie alla generosità di tanti, soprattutto giovani, il Sovrano Militare Ordine di Malta, coordinato dalla dama Maria del Rosario Steardo, riesce a rispondere alle necessità di questi fratelli bisognosi.

Per festeggiare questo anniversario, sabato 21 novembre, alle 11, l'Arcivescovo di Pompei, mons. Tommaso Caputo, presiede la celebrazione eucaristica in Santuario, alla quale parteciperanno il Gran Priore di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta, fra' Luigi Naselli di Gela, il Cancelliere, Arturo Martucci, Marchese di Scarfizzi, e il Ricevitore, Umberto Maria Ferrari, Barone di Pantane. Inoltre, saranno presenti, oltre ai poveri della mensa, tutti i volontari e gli studenti del Liceo "E. Pascal", impegnati nella distribuzione dei pasti.

In un anno di attività, il servizio di carità affidato alle cure del Sovrano Militare Ordine di Malta ha cercato, in maniera costante, di offrire agli indigenti e alle famiglie che vi si rivolgono anche altri tipi di conforti. Sabato prossimo, 21 novembre, sarà, infatti, inaugurato anche il servizio docce. Inoltre, barbieri e parrucchieri della città hanno dato la loro disponibilità per offrire ai senzatetto il proprio lavoro. Il Sovrano Militare Ordine di Malta si sta adoperando per fornire anche biancheria da bagno e un cambio di indumenti. Questa iniziativa è in linea con quella analoga attiva in Vaticano, voluta proprio dal Santo Padre.

La presentazione della Lettera del Cardinale Sepe, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio

Portare l'acqua di Cristo a chi ha sete

Napoli ha sete. E il desiderio insito nell'ultima lettera pastorale del Cardinale Crescenzio Sepe, dal titolo "Dar da bere agli assetati", è proprio quello di dissetare la città che affaccia su di un golfo sette volte più grande di essa. Ma cosa sia questa sete e come sia possibile calmarla, l'Arcivescovo ha preferito spiegarlo dal vivo, col supporto di altri relatori, durante un incontro organizzato, lo scorso 16 novembre, dalla Comunità di Sant'Egidio, nella chiesa di San Gregorio Armeno. A moderare l'incontro la giornalista Anna Laura De Rosa.

La scrittrice Valeria Parrella ha portato una prima testimonianza, raccontando la storia della sorella Adriana, la quale ha sempre avuto questa carica di sete di solidarietà e si dissetò solo dopo essersi unita all'organizzazione di "Medici Senza Frontiere".

Per anni in Africa centrale, vide molti morti, ma una in particolare la turbò. Una ragazza di 16 anni malata di colera deceduta per disidratazione a pochi metri dal loro campo. Ciò che confessò a Valeria tempo dopo fu: «*Vedere morire di fame una persona è brutto, ma vederla morire di sete è peggio*».

Così come Adriana, tanti altri giovani napoletani e italiani hanno sete, ma la situazione attuale della nostra società non li invita a rimanere. Lo ammette con amarezza Marco Musella, Docente di Economia Politica all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". «*Bisogna eliminare le radici della sete sbagliata, quella basata sul denaro e il potere* – ha sottolineato Musella – *e valorizzare l'energia dei nostri giovani favorendo la creazione di una società che non li faccia scappare*».

Di dialogo tra due realtà ha parlato anche don Alessandro Gargiulo, parroco a Scampia, trattando della sempre difficile conciliazione tra la Napoli borghese e quella popolare. Un dialogo trasversale difficile da realizzare: «*Il passaggio nel deserto* – ha ricordato don Alessandro – *è per noi fondamentale come lo fu per Gesù. Mai come questa volta, quindi, dobbiamo proseguire il nostro cammino e portare a conclusione un dialogo che possa essere punto di partenza per le generazioni future*».

«*Da un punto impenetrabile della città di cui si parla solo attraversi luoghi comuni*» è partito il contributo di Antonio Mattone, responsabile della Comunità di Sant'Egidio per le carceri in Campania. E quel punto sono proprio le prigioni, luoghi dove si soffre di tanti tipi diversi di sete: di parola, di misericordia, di opportunità, di salute, di adolescenza. Ma la voglia di riscatto presente nella maggior parte di questi uomini potrebbe rendere Napoli una Chiesa in entrata.

«*E la Chiesa di Napoli* – ha concluso il Cardinale Sepe – *ha iniziato un cammino proprio per andare incontro a chi ha sete traducendo l'opera di Dio e coniugandola in maniera adeguata per la nostra città. Il deserto dell'uomo è quando ci si chiude in sé stessi credendosi autosufficienti e utilizzando il proprio potere con lo scopo di negare l'altro. Ognuno di noi, invece, ha la missione di portare l'acqua attinta dalla sorgente di Cristo a chi ha sete: non si può essere cristiani se non si è buon samaritani*».

Michele Maria Serrapica

APPUNTAMENTI

Associazione Figli in Cielo

Le famiglie aderenti all'Associazione "Figli in Cielo" si incontrano, il terzo sabato del mese, presso la Basilica dell'Incoronata a Capodimonte. Prossimo appuntamento, sabato 21 novembre, alle ore 17. L'incontro sarà guidato da mons. Nicola Longobardo.

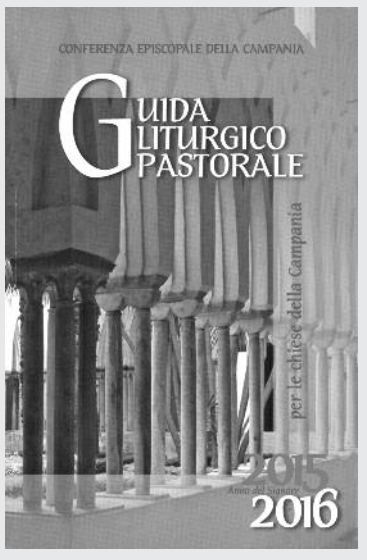
Piccole Ancelle di Cristo Re Lectura Patrum Neapolitana

Sabato 12 dicembre, alle ore 17, nell'Aula Magna Casa del Volto Santo, in via Ponti Rossi 54, Antonio Ascione, professore straordinario di Filosofia Contemporanea nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso, leggerà la "Misericordiae Vultus", Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia di Papa Francesco.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 16 dicembre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa. I padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il sacramento della Penitenza.

* * *



Guida Liturgico Pastorale 2015-2016

È in vendita presso le seguenti librerie cattoliche la Guida Liturgico-Pastorale 2015-2016:

- *Paoline, via Duomo;*
- *Ldc, via Duomo;*
- *Paoline, Colli Aminei;*
- *Ler, Pompei*

La povertà come scelta dall'anima

Fu una commozione per tutto il mondo quando Papa Bergoglio si affacciò per la prima volta alla Loggia della Basilica di San Pietro e si presentò con grande umiltà come Vicario di Cristo e Vescovo di Roma, con il nome di Francesco.
Naturalmente è fuorviante dare un significato particolare alla sua identità, al suo vissuto e alla sua formazione di religioso. Il Papa è soprattutto un uomo, un sacerdote che riceve una missione, quella di continuare l'opera di Cristo.
Ormai appartiene alla Chiesa e niente altro. Ma la spiritualità dell'uomo e la visione tipicamente ignaziana di chi decide di entrare nella Compagnia del Gesù non si possono dimenticare. La cosa che più va sottolineata è questa scelta della povertà, di una Chiesa povera tra i poveri. Sant'Ignazio, il Fondatore dei Gesuiti, teneva moltissimo alla povertà. Egli fa fare un voto speciale ai padri professi, i quali sono tenuti a vivere tale povertà fino in fondo. Egli sostiene: non parleremo mai della povertà se non per stringerla, per renderla ancora più acuta. Essa è il muro maestro su cui poggia la Compagnia e la vita religiosa che conducono i Gesuiti.
Questo amore per la povertà fa parte a pieno titolo della spiritualità ignaziana. Ne ha dato prova personalmente anche Jorge Mario Bcrgoglio quando era Arcivescovo di Buenos Aires. Non credo che il Cardinale abbia mai abitato nell'episcopio, optando per una normale e spartana abitazione. Anche da Arcivescovo non aveva né autista, né automobile. Ricorreva per i suoi numerosi spostamenti ai mezzi pubblici: tram, autobus e metro.
Tutto questo non per una particolare ostentazione della sua sobrietà, ma per una precisa scelta spirituale. Dalla povertà di quello stile ignaziano nutriva la sua anima. Sono gli esempi, nella vita come nella Chiesa, quelli che muovono maggiormente più che le parole.
La sua missione principale è il rinnovamento della Chiesa. Il nome che ha scelto dice tutto. Gesù parlò al poverello di Assisi dal Crocifisso di San Damiano dicendogli: va' e ripara la mia Chiesa.

Virgilio Frascino

Online i testi dei Padri della Chiesa

La Biblioteca delle Piccole Ancelle del Cristo Re di Portici rende disponibili i primi 45 libri, visibili pagina per pagina

Il prestigioso Centro Bibliotecario dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, a Portici e intitolato al suo fondatore Padre Giacinto Ruggiero ofm, è in rete.

Dalla settimana scorsa basta un *click* all'indirizzo www.bibliotecacristore.it, per entrare in uno scrigno che custodisce un patrimonio di testi, autentici tesori di antiche edizioni, pregiate e introvabili cinquecentine di tarda antichità greca e latina, raccolti dal suo ideatore, in particolare di patristica: l'Istituto delle Piccole Ancelle ha messo *online* una prima selezione di 45 testi presenti nella biblioteca, visibili pagina per pagina nella sezione "*biblioteca digitale*" del suo sito.

L'ambizioso e articolato progetto, accarezzato da alcuni anni, è stato reso possibile grazie ad un finanziamento europeo (POR Campania 2007/2013) che l'istituto ha ricevuto negli anni scorsi.

L'iniziativa è stata presentata alla cittadinanza nella serata di sabato 14 novembre: nel corso di una tavola rotonda, tenutasi presso la Casa di Portici della Congregazione religiosa.

Con la proiezione di alcune *slide*, gli oratori hanno mostrato la genesi del progetto, i criteri di scelta dei testi sinora inseriti nel sito ed alcuni tecnicismi: in particolare, la dott.ssa Fionoja si è soffermata sulle modalità di scannerizzazione e di selezione delle opere pubblicate.

«*I testi sono stati 'fotografati' con dei macchinari all'avanguardia ad altissima risoluzione. Ciò consente di fruire del libro come se avvenisse con la consultazione del cartaceo. La collezione digitale* Lectura Patrum Neapolitana *che abbiamo iniziato a mettere in rete raccoglie pubblicazioni di opere di Padri della Chiesa e di autori cristiani, scelte tra i testi più significativi del fondo antico. Abbiamo preferito, in questa prima fase, iniziare a mettere in rete testi, anche se minori, ma che non si trovano nel web offrendo una panoramica sulle diverse epoche della patristica: partendo dalla letteratura apologetica e antieretica del II secolo, con Giustino e Ireneo di Lione, passando per gli scrittori del III secolo della scuola alessandrina, come Clemente e Origene, per arrivare all'età aurea con i padri niceni, Atanasio e Eusebio di Cesarea ecc. Per finire con due figure di rilievo della filosofia scolastica: Anselmo d'Aosta e Tommaso d'Aquino*".

Antonio Vincenzo Nazzaro, ha tracciato un bilancio dei trentacinque anni degli incontri spiegando come «*si sono avute circa 250 sedute, una al mese da novembre a maggio dedicate prevalentemente alla presentazione di testi patristici in versione italiana, ma anche alla trattazione di tematiche di più viva attualità*» e concludendo come l'interesse verso le tematiche trattate sia costantemente apprezzato da studiosi e appassionati di teologia. È stata la volta, poi, del dott. De Magistris, esperto bibliotecario, che nel suo intervento ha espresso "*soddisfazione per la realizzazione di questo progetto*" mostrando come la rete sia uno strumento imprescindibile per la ricerca e lo studio.

Per finire, sono state mostrate ai presenti anche le postazioni interattive, installate nella biblioteca, dalle quali è possibile consultare, a mezzo tablet, i testi.

Il simposio, che ha avviato il XXXVI ciclo di lezioni sul Pensiero dei Padri della Chiesa, è stato coordinamento da Giovanna De Pascale, presidente dell'Associazione Italiane Biblioteca Campania.

Soddisfazione per la neo Superiora generale, suor Leonia Buono che ha espresso lodi e ringraziamenti per i relatori soffermandosi sullo spessore dell'incontro.

I convegni di approfondimento sulla Patristica entreranno nel vivo, a partire da sabato 12 dicembre, con le tradizionali sessioni di conferenze monotematiche, che si svolgeranno presso l'Aula Magna del Tempio del Volto Santo, in via Ponti Rossi: il primo appuntamento, alle ore 17.00, prevede la lectio magistralis del prof. Antonio Ascione, docente di Filosofia Contemporanea della Facoltà Teologica che leggerà la "*Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia di Papa Francesco*".

Antonio Boccellino

La catechesi settimanale di Papa Francesco

La vocazione alla convivialità

di **Antonio Colasanto**

Oggi rifletteremo su una qualità caratteristica della vita familiare – ha detto Papa Francesco in apertura della catechesi del mercoledì - che si apprende fin dai primi anni di vita: la *convivialità*, ossia l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. Condividere e saper condividere è una virtù preziosa! Il suo simbolo, la sua "icona", è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto – ha sottolineato - e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi … è un'esperienza fondamentale. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo *smartphone*, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato.

Il Cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale - lo fece a cena - condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio: dono del suo Corpo e del suo Sangue quali Cibo e Bevanda di salvezza, che nutrono l'amore vero e durevole.

In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo. Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi in sé stessa, fortificata nell'amore e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

In questo nostro tempo, segnato da tante chiusure e da troppi muri, la convivialità, generata dalla famiglia e dilatata dall'Eucaristia, diventa un'opportunità cruciale. Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare.

La memoria delle virtù familiari ci aiuta a capire. Oggi molti contesti sociali pongono ostacoli alla convivialità familiare. A tavola si parla, a tavola si ascolta. No, niente silenzio. Occorre recuperare quella convivialità familiare pur adattandola ai tempi. Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola. È un po' vergognoso!

Guardiamo al mistero del Convito eucaristico, ha esortato il Papa. Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione; solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso …. L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che precede, sostiene e abbraccia nel dinamismo della sua ospitalità le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la sua forza che include e che salva.

La famiglia cristiana - ha detto Papa Francesco concludendo - mostrerà proprio così l'ampiezza del suo vero orizzonte, che è l'orizzonte della Chiesa Madre di tutti gli uomini, di tutti gli abbandonati e gli esclusi, in tutti i popoli. Preghiamo perché questa convivialità familiare possa crescere e maturare nel tempo di grazia del prossimo Giubileo della Misericordia.

22 novembre. Domenica XXXIV del Tempo Ordinario
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Sei autorevole o autoritario?

Dn 7, 13-14; Sal 92; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33-37

Quando si briga o ci si affanna per cercare di costruirsi un regno in questo mondo si sta scartando il Vangelo, perché rappresenta una pietra di inciampo per la realizzazione dei propri progetti.

Per fare un esempio, l'uomo che decide di costruire per sé un regno economico a tutti i costi, nella realizzazione del suo progetto certamente non terrà conto della regola della condivisione, della giusta paga all'operaio, del pagamento delle tasse, del guadagno onesto, del rispettare la roba altrui… Se l'uomo, poi, rappresenta l'istituzione religiosa farà del tempio in cui opera un mercato. Se, infine, è un politico, cercherà il proprio interesse disinteressandosi del bene comune e, soprattutto, dei poveri. Ancora un altro esempio: l'uomo che decide di "essere qualcuno", quando raggiunge il suo traguardo, certamente non eserciterà l'autorità nella donazione di sé, imitando Gesù che è venuto per servire e non per essere servito. Sentendosi superiore e più forte del prossimo, di cui è guida e pastore, egli cede facilmente alla tentazione di sopraffare e mortificare i suoi sudditi con l'autoritarismo. Così non sarà, nell'ambiente in cui vive, uno strumento di pace, di giustizia, di riconciliazione e di perdono.

La storia insegna che chi si è affannato a costruirsi un regno in questo mondo è sempre finito male. Il potere di questo mondo non è eterno. Chi lo usa per fini egoistici sarà umiliato e mortificato da Gesù Cristo, che è il Signore dei signori e il Re dei re. «*Egli, con olio di esultanza, fu consacrato sacerdote eterno e re dell'universo. Sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della croce, operò il mistero della umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì al Padre celeste il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace*» (Prefazio della Solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo).

Se, dunque, in questo mondo tu hai un potere religioso, economico, politico o familiare, non dimenticare anzitutto che il tuo potere ti è stato dato dall'alto. Sei stato rivestito d'autorità, di forza e di splendore umano da Dio, che è l'autore di ogni potere in cielo e in terra. Perciò non cedere alla tentazione dell'orgoglio, della vanagloria e della prepotenza.

Sii un ministro autorevole del culto e non autoritario

Sii un politico autorevole e non autoritario

Sii un padre autorevole e non autoritario.

Impegnati, dietro l'esempio di Gesù Cristo, a fare della comunità dove eserciti il tuo potere un luogo (un regno) di accoglienza, di carità e di comunione, affinché l'amore, la volontà e la gloria di Dio Trinità trionfino in te e in tutti.

Se qualcuno poi, conoscendo le tue capacità di leadership, ti spingesse ad essere individualista, prepotente ed autoritario, rispondigli subito dicendo: «*Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo combatterei con violenza e astuzia, perché tutti fossero sottomessi a me come schiavi al loro padrone. No, il mio regno è il Paradiso!*».

Lorenzo Montecalvo sdv

RECENSIONI

Eterna è la sua misericordia

La parola "misericordia" attraversa tutta la Sacra Scrittura fino ad assumere un volto, quello di Gesù Cristo, che muore per riconciliarci con il Padre. I Pontefici si sono sempre soffermati su questo tema, fino alla decisione di Papa Francesco di indire un Anno Giubilare dedicato alla Misericordia. L'itinerario proposto si articola in due sezioni: il Santo Rosario meditato, che offre la possibilità di scelta fra varie riflessioni per ciascun mistero (i testi sono tratti dal Magistero della Chiesa) e una veglia di preghiera, prevalentemente centrata sulla Parola di Dio e sul Magistero.

Maria Rattà
Eterna è la sua misericordia
Rosario e Veglia di preghiera nell'Anno del Giubileo
Edizioni Elledici - 2015
Pagine 80 – euro 2,90.

Genitori in azione!

La realtà sociale è sempre più complessa e le famiglie sono sempre più sole e isolate. Spesso nelle parrocchie si organizzano incontri per genitori, che risultano a volte distanti dal vissuto della famiglia. È importante allora affrontare il tema dell'educazione in modo aderente alla realtà e propositivo. Questo è ciò che vogliono fare gli autori del testo. Partendo dall'analisi di una serie di situazioni tipo, quelle che più frequentemente assillano i genitori, il libro fornisce valutazioni sulle cause che le generano, per poi dare indicazioni utili e strategie creative di intervento in famiglia. Sette capitoli che trattano di: essere genitori e la sfida educativa; i bisogni dei bambini (essere amati, curati, ascoltati, resi autonomi?); le emozioni (paura, rabbia, dolore, piacere); la comunicazione in famiglia; l'educazione all'ascolto; la gestione dei capricci; l'educazione all'alimentazione.

Carlo Baruffi, Daniele Castellari, Mimmo De Rosa, Lara Montanari
Genitori in azione! Indicazioni e strategie efficaci per educare i figli
Edizioni Paoline – 2015
Pagine 128 – euro 12,00

SANTI, BEATI E TESTIMONI

Santa Cecilia

Vergine e Martire – 22 novembre

Nobildonna romana, benefattrice dei Pontefici e fondatrice di una delle prime chiese di Roma, visse fra il secondo ed il terzo secolo. Venne iscritta al canone della Messa all'inizio del sesto secolo, quando sorse il suo culto. Cecilia sposò il nobile Valeriano. Nella sua Passio si narra che il giorno delle nozze la santa cantava nel suo cuore: «conserva o Signore immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa». Da questo particolare è stata denominata patrona dei musicisti. Nel XIX secolo sorse il cosiddetto Movimento Ceciliano, diffuso in Italia, Francia e Germania. Vi aderirono musicisti, liturgisti e studiosi, che intendevano restituire onore alla musica liturgica sottraendola all'influsso del melodramma e della musica popolare. Il movimento ebbe il grande merito di ripresentare nelle chiese il gregoriano e la polifonia rinascimentale delle celebrazioni liturgiche cattoliche. Nacquero così le varie Scholae cantorum in quasi tutte le parrocchie e i vari Istituti Diocesani di Musica Sacra, che dovevano formare i maestri delle stesse Scholae. Il tortonese e sacerdote Lorenzo Perosi, che trovò in San Pio X un paterno mecenate, è certamente l'esponente più celebre del Movimento Ceciliano, che ebbe in Papa Sarto il più grande sostenitore. Il 22 novembre 1903, giorno di santa Cecilia, il Pontefice emanò il Motu Proprio Inter Sollicitudines, considerato il manifesto del Movimento.

Beata Margherita di Savoia

Religiosa domenicana - 23 novembre

Nacque nel castello di Pinerolo, presso Torino, nel 1382. La sua vicenda iniziò poco dopo la morte di Santa Caterina da Siena, in un periodo doloroso sia per le guerre continue tra i Signori del tempo, sia per lo sconvolgimento portato nella Chiesa dallo scisma d'Occidente. Divenne terziaria domenicana, poi fondò il monastero delle domenicane di Santa Maria Maddalena. Nonostante le molteplici difficoltà e sofferenze, per circa venticinque anni superò tutto con la preghiera, lo studio, la carità. Formidabile fu il ruolo che assunse di riappacificazione unitiva nella Chiesa. Margherita di Savoia si spense ad Alba il 23 novembre 1464, circondata dall'affetto e dalla venerazione. San Pio V, già religioso domenicano e priore del convento di Alba, nel 1566 permise per Margherita un culto locale riservato al suo monastero, mentre Papa Clemente IX la beatificò nel 1669. Il suo corpo incorrotto è oggetto di ininterrotta devozione.

Santa Flora e Santa Marta di Cordova

Martiri - 24 novembre

Flora, nata a Córdova da padre musulmano e madre cristiana, fu da questa educata, dopo la morte del marito, nella religione cattolica. Per evitare le continue noie di un suo fratello acceso musulmano e poter meglio dedicarsi alla pietà e alla penitenza, si allontanò da casa insieme alla sorella. A motivo di tale fuga, su delazione del fratello, furono incarcerati alcuni chierici e fedeli, e perciò Flora tornò a casa. Deferita dal fratello al giudice sotto l'accusa di apostasia, fu brutalmente battuta.

Flora e Marta professarono pubblicamente la loro fede cattolica. Messe in carcere, furono visitate da Sant'Eulogio, pure lui nella stessa prigione, il quale, commosso per la fortezza e le sofferenze delle due vergini, tornato nella sua cella, prese a scrivere per loro il trattato, Documentum martyriale, che è la più nobile apologia ed esortazione al martirio. Interrogate e tentate più volte, perseverarono forti nella fede, e perciò furono decapitate il 24 novembre 851. I loro corpi, abbandonati nei campi, furono quindi gettati nel fiume Guadalquivir; in seguito il corpo di Marta fu ritrovato e sepolto dai cristiani nella chiesa del monastero di Cuteclara.

Re nell'amore

Eccoci, ancora una volta, presi per mano e accompagnati dall'evangelista Giovanni a Gerusalemme, nel Pretorio, dove si consuma l'incontro di sempre tra l'uomo e Dio, tra le logiche terrene e quelle divine, tra il potere e la debolezza, tra l'accusa e il perdono.
Pilato e Gesù: due verità, due modi di vivere, due logiche, due mondi, quello umano e quello divino.
Chi è il re vittorioso?
Chi è il re eterno?
Chi è il re di tutti i popoli?
Chi è che governa sovrano?
Il pretorio, il calvario, il Golgota, il sepolcro ci svelano il volto del re sconfitto, vincitore sulla morte; del re tradito, amato dai popoli; del re abbandonato e sempre cercato. È in lui, Dio fatto uomo, che scopriamo il volto dell'amore, il senso autentico di una vita non realizzata secondo le logiche diffuse. In lui si svela la potenza inarrestabile di scelte che sembrano perdenti davanti al tribunale di coscienze piccole e calcolatrici. È lui, il Re colpito e coronato di spine, che rivela la fecondità di vite donate solo per amore.
Re dell'universo, crocifisso risorto, sul tuo volto risplendono i volti di madri impotenti, le lacrime di padri inermi, le urla di popoli colpiti dalle violenze, le mani tese di chi, pur perdendo, dona; di chi pur colpito ama.

Preghiera
Signore Gesù, re crocifisso,
sfigurato dalla violenza,
illumina le vie del tuo Regno
e insegnaci a percorrerle.
Troppe volte le logiche
di dominio, sopruso, vendetta,
segnano e feriscono
la storia del popoli.
Insegnaci a essere servi
fedeli del tuo Vangelo che,
pur di salvare nell'amore,
si lasciano colpire,
ferire, tradire…
e sempre amano! Amen

Un sms da condividere
Signore Gesù, se tu fossi re della mia vita, le mie scelte saprebbero, ogni giorno, in ogni occasione, costruire amore e perdono. Diventa Re, in me!

Mariangela Tassielli, fsp

Dalla prossima settima, a questa piccola rubrica daremo la sfumatura della misericordia. Per tutto l'Anno Santo della Misericordia proveremo a focalizzare un atteggiamento su cui allenarci nella settimana, sostenuti dalla preghiera e dalla pagina evangelica. Buon cammino!

La relazione del Cardinale Crescenzio Sepe al convegno su "Una nuova vocazione, una formazio
organizzato dalla Congregazione per il Clero pre

Preti per una "Chiesa in uscita": la figura de

I preti mostrano di avere sempre chiaro il profilo della loro identità presbiterale, si occupano della dimensione religiosa della propria gente, convinti in sostanza che il modello di Chiesa che li ha generati possa proseguire in avvenire senza grossi sussulti. Persiste in larga parte nella nostra cultura l'immagine tradizionale del prete come "maestro della parola, ministro dei sacramenti, guida della comunità". Tuttavia si avvertono i sintomi di una trasformazione in atto, indotta da una concezione meno istituzionale e più carismatica della funzione del prete. Si registrano gli effetti dell'affermarsi di una tipologia di presbiteri meno soddisfatti di interpretare il ruolo classico della tradizionale "cura animarum" e maggiormente proiettati a vivere il loro ministero come occasione di relazioni, condivisione, partecipazione, inserimento nel tessuto sociale del popolo nel suo insieme, al fine di sostenerlo nelle difficoltà e accompagnarlo nel suo cammino.

Mi sono soffermato su alcuni aspetti della vita del presbitero che sento come più significativi da un punto di vista spirituale e pastorale e sui quali vorrei dare, come vescovo, un mio contributo.

Mutamento di paradigma teologico: la Chiesa "ospedale da campo"

Se vogliamo cogliere il senso e la portata dei cambiamenti in atto della figura del prete, non possiamo non tener conto di un elemento fondamentale: la variazione paradigmatica nel modo di sentire la Chiesa, avvenuta in questi anni. Le immagini alle quali ci avevano abituato l'ecclesiologia e in particolare i documenti del Vaticano II erano: "corpo di Cristo", "popolo di Dio", "tempio dello Spirito". Immagini bibliche, ricche di significato teologico, di intense suggestioni spirituali. Esse offrivano un'idea maestosa di Chiesa, richiamavano una realtà che si definiva in riferimento a Cristo come il suo corpo, a Dio come il suo popolo e allo Spirito come il suo tempio, il luogo dove ama abitare.

Erano gli anni del Concilio: anni caratterizzati da grande entusiasmo, da un senso di profondo ottimismo antropologico e teologico. Le grandi utopie erano ancora rigogliose. Si guardava al mondo e alla storia con una buona dose di fiducia. La comunità ecclesiale, guidata da profetici pastori, si rapportava in maniera nuova al mondo moderno, senza condannarlo, ma offrendo a tutti la sua testimonianza e il suo servizio. Si affermava un'immagine di Chiesa ministeriale e missionaria che suggeriva un analogo profilo del presbitero. Prevaleva nella coscienza ecclesiale di quegli anni l'idea che la società umana, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, potesse trovare la via della giustizia, della solidarietà, della pacifica convivenza finanche tra culture e religioni diverse. La Chiesa guardava all'uomo e si sentiva solidale con il suo destino, la sua vicenda. Non ripudiava nulla dell'universo umano e condivideva le fatiche e le speranze, i sogni e le angosce di ogni essere umano.

Colpisce l'esordio della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" che si rivolge, con sincera franchezza, al mondo contemporaneo interpellandolo con queste parole: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*». In tutta la vicenda del Concilio e in molti dei suoi documenti si respirava un'aria di esuberante euforia. Vanno riascoltate le famose dichiarazioni di Papa Giovanni XXIII contro i "profeti di sventura" e la sua convinzione che i tempi fossero particolarmente favorevoli ad una nuova "primavera della Chiesa", ad un "balzo innanzi", ad un rinnovamento senza precedenti della compagine ecclesiale. Si attendeva una nuova primavera per il mondo e per la Chiesa e il Concilio rappresentava l'aurora di un "giorno foriero di luce splendidissima".

Il decreto "Presbyterorum Ordinis" collocava il ministero e la vita dei preti all'interno di questa felice prospettiva ecclesiologica, iscritta nella trama della "Lumen Gentium" e legata a quelle peculiari caratteristiche culturali e sociali dell'epoca moderna che avevano trovato eco nella "Gaudium et Spes". Si era convinti di trovare, nel rinnovamento pastorale e in una maggiore apertura al mondo, la via maestra per una nuova evangelizzazione.

L'atteggiamento del Concilio, scriveva Papa Paolo VI il 7 dicembre 1965 nell'Allocuzione dell'ultima seduta, «*è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno*». Questo scenario, riferito in realtà ad una visione antropologica prevalentemente occidentale, era destinato a mutare negli anni successivi. La fiducia sconfinata nell'uomo e l'indubitabile certezza del progresso della scienza e della società umana hanno ceduto il passo di fronte ad una realtà rivelatasi molto più problematica.

Il tramonto delle utopie della modernità ha lasciato sul campo pezzi di una umanità delusa, in frantumi. Gli orizzonti di pace e di dialogo hanno trovato impreviste resistenze. Alla caduta del muro di Berlino, pur tanto emblematico, non ha fatto riscontro l'abbattimento di altre barriere. Dopo una stagione di promettenti attese, lo scenario internazionale si è incupito. L'abbattimento delle Torri Gemelle ha segnato indelebilmente l'inizio di questo terzo millennio che tutti auspicavano diverso. Il sorgere di numerosi, recenti focolai di guerra ha fatto dire a Papa Francesco che in realtà ci troviamo nel pieno di una terza guerra mondiale, anche se parcellizzata, combattuta su diversi fronti, ma non per questo meno preoccupante e rovinosa di quanto non siano risultate le altre. Si aggiungano anche le conseguenze di una pesante crisi economica e finanziaria che ha colpito l'apparato produttivo di intere nazioni, i cui costi sono pagati, come sempre, dalle fasce sociali più deboli e meno protette.

Inoltre, l'instabilità politica di larghe zone territoriali, le rivendicazioni di popoli oppressi, le minacce del fondamentalismo, le massicce ondate migratorie contribuiscono a dipingere un panorama dalle tinte meno rosee di quanto non le prevedesse la sensibilità dei Padri conciliari.

Predomina alla fine la consapevolezza che le ultime generazioni devono rassegnarsi a stare peggio dei loro genitori e di vivere una condizione di precarietà permanente, senza la possibilità di progettare il proprio futuro, avvertito ora come minaccia più che come promessa. In questa situazione, non basta più pensare alla Chiesa maestra, depositaria di una dottrina divina immutabile, né è sufficiente ricordare il suo spessore teologico come corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Si addice meglio alla tipologia dell'uomo contemporaneo l'immagine di Chiesa usata dal Santo Padre come "ospedale da campo". Essa suggerisce una dimensione d'emergenza, qual è richiesta dalla situazione di disagio e disorientamento dell'uomo postmoderno, senza più utopie che lo sorreggono, senza più fiducia nemmeno in se stesso.

Secondo questa diversa sensibilità va ripensato il ministero del prete, l'intera funzione della Chiesa, che potremmo definire "in uscita", per usare il linguaggio al quale ci sta abituando Papa Francesco.

Il prete: un samaritano chino sulle ferite dell'umanità

In questo contesto, non so immaginare in altro modo la funzione del prete se non ritagliandola su quella del samaritano del vangelo di Luca. Dinanzi al nostro sguardo si presenta un'umanità piagata, disorientata, smarrita. Sembra di intravedere la fila interminabile che ogni giomo si presentava alla porta di Gesù: ammalati, storpi, deformi, disperati. Un'umanità ferita, che non riesce a guardare avanti. Ad essa, proprio ad essa, viene annunciato il Regno: condizione che consente ad ogni uomo di stare in piedi e di guardare con fiducia al proprio futuro. Ad un mondo, le cui regole sono quelle del mercato e della competizione, viene suggerito un modo di vivere diverso, quello della condivisione e del dono di sé, sostanzialmente altro e intimamente sovversivo delle logiche terrene, sintetizzato in maniera stupenda dallo spirito delle beatitudini.

Posso intuire le obiezioni di chi è abituato a vedere il prete assorbito nell'ambito della sacralità. Senza dubbio il presbitero è deputato al culto e non può far mancare questo indispensabile servizio al popolo di Dio. Ma c'è un culto, una dimensione religiosa dell'uomo, che non si esaurisce nella ritualità. Il cristiano sa che non esiste uno spazio sacro, accanto a quello profano. Questa modalità di gestire la vita religiosa, tipica di religioni pagane, tendeva a relegare Dio in un ambito ristretto e a confinarlo lontano dalla vita concreta. Questa doveva rimanere invece lo spazio riservato all'uomo, ostinatamente geloso della propria autonomia, insofferente verso ogni ingerenza esterna.

Tale concezione, purtroppo diffusa più di quanto non si creda, ha prodotto molti guasti e ha deresponsabilizzato i credenti nei confronti dell'esistenza quotidiana, là dove si giocano i destini veri della comunità umana, nel lavoro, nelle scelte politiche, nella gestione del bene comune. La fede cristiana non è estranea al vissuto quotidiano e quando se ne allontana diventa bigotta, sterile, inautentica. Vengono in mente le illuminanti parole di San Tommaso d'Aquino che definiva la religione: "ordo hominis ad Deum": la vita umana, non rinchiusa nello spazio del sacro, ma orientata interamente in Dio.

Non si tratta evidentemente di ridurre la funzione del prete a quella dell'assistente sociale. Ma non si può neppure pensare di rinchiudere la vita del credente nelle sagrestie e di fare del prete il guardiano di vecchie inutili suppellettili, testimone di una vita asfittica, noiosa, senza respiro. Non ci è estranea l'immagine tradizionale del prete come "medico dell'anima". Ma essa può risultare limitante, quando si considera l'ambito dello spirito avulso dal suo contesto e la missione del prete assorbita impropriamente in una sola dimensione dell'essere umano.

Le motivazioni che ispirano i credenti, e in particolare i loro pastori, a farsi carico dell'altro nella sua indigenza vengono da lontano. Il salmista afferma che il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito e tutta la tradizione biblica insegna a prendersi cura della vedova, dell'orfano, dello straniero. Ma è illuminante soprattutto l'esempio di Gesù: egli per tutta la vita si fece pane per essere mangiato dalla sua gente, donando a tutti il suo tempo, la sua parola, se stesso. E quando arrivò quella sera, l'ultima della sua vita, prima di lasciare i discepoli, li esortò a fare altrettanto, a farsi anche loro pane per gli altri, come aveva fatto lui, in memoria sua.

È questo il senso sovversivo di ogni azione eucaristica. Il progetto di vita proposto da Gesù, contrariamente a quello proposto dal mondo, suggerisce di consegnare la propria vita nelle mani dell'altro, di fame un dono continuo e totale. Solo a questa condizione si può ritrovare la vita, scoprirne il suo senso, assaporarne il gusto. Vale la pena ricordare che tutti e quattro gli evangelisti riportano un monito, che potremmo definire la sintesi del Vangelo, un compendio della proposta fatta da Gesù: «*Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*». Solo l'Eucarestia, concepita esistenzialmente come una vita spezzata in dono, può essere un'alternativa capace di sovvertire la logica di questo mondo, fondata sulla legge del mercato, sulla convinzione che tutto può essere comprato, tutto ha un prezzo. La gratuità dell'impegno profuso a favore degli esseri umani più fragili e degli

anelli più deboli della società racchiude un potenziale sovversivo nei confronti di un mondo divenuto un mercato globale, dove chi non ha risorse continua ad ammalarsi, a restare digiuno, senza dignità, senza futuro. Il pericolo di sporcarsi le mani, pur concreto in tante situazioni della vita, non può costituire un deterrente. Papa Francesco ha ripetuto più volte: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Quale sorpresa se poi incontri un prete che puzza di pecore?

Uomo di Spirito, sedotto da "freschezza, fantasia, novità"

L'identità del prete in passato è stata definita soprattutto in rapporto alla sua dimensione cristologica ossia in rapporto a Cristo, l'unico ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Nell'ordinazione sacerdotale Cristo imprime in coloro che ha scelto per il ministero un'impronta nuova, indelebile, conferendo ad essi un'ineffabile somiglianza con lui. Ogni sacerdote diviene così un "alter Christus", o, come preferisce dire qualcuno, "ipse Christus". In tal modo, egli è abilitato ad agire "in persona Christi" che, per mezzo di lui, continua a svolgere la sua opera e a comunicare la vita divina. Il sacerdote diviene così l'icona viva ed operante di Cristo, il segno-persona del Signore risorto Capo della Chiesa, il suo sacramento radicale, la sua trasparenza.

Ma oltre a questa dimensione verticale, cristologica, il sacerdozio ministeriale si caratterizza per una sua valenza ecclesiologica. Nell'ordinazione il sacerdote diventa servo, ministro di Cristo, per diventare, per Lui e con Lui, anche ministro della Chiesa, del "Cristo totale", mediante la proclamazione della "speranza che non delude", la celebrazione del mistero pasquale del Signore, la cura del suo popolo e l'attenzione ai più deboli. Il sacerdozio ministeriale ha, infine, una dimensione pneumatologica, non sempre evidenziata in passato. In ogni ordinazione sacerdotale il Vescovo ordinante chiede al Padre di effondere sull'ordinando il suo Spirito, artefice della consacrazione a Cristo e alla Chiesa. Lo Spirito di Cristo in realtà non è soltanto all'origine del ministero del sacerdote. Egli è il vero protagonista della santità cui egli, con la sua comunità, è chiamato. Ma in che cosa consiste questa santità? Quali le sue caratteristiche? Vengono in mente le parole di Papa Giovanni Paolo II ai sacerdoti a Brescia il 26 settembre 1982: «La vocazione sacerdotale – *rileva il Santo Padre – è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto ed umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato*».

Ciò comporta che il prete, sia nella sua vita interiore sia nello sviluppo nella sua azione pasto-

one, una missione" nel 50° anniversario della "Optatam Totius" e della "Presbyterorum Ordinis"
sso la Pontificia Università Urbaniana di Roma

el presbitero dal Concilio a Papa Francesco

rale, non si lasci condizionare da calcoli e interessi personali, ma si abbandoni all'azione possente dello Spirito, che lo spinge "fortiter ac suaviter" verso un'intima unione con Cristo, che è la stessa santità di Dio incarnata. Secondo una lunga e consolidata tradizione le tracce dell'azione dello Spirito nell'uomo sono la preghiera, la pace interiore, la coerenza della vita, la passione per la costruzione del Regno, l'abbandono fiducioso nelle mani del Padre. Vorrei sottolineare che per un cristiano essere uomo di spirito non significa solo curare gli aspetti interiori dell'esperienza quotidiana: chi segue Gesù si lascia condurre dal suo Spirito, segue il progetto di vita che egli ha incarnato in tutta la sua vicenda umana: solo chi dona la propria vita, la ritrova in pienezza e la gusta in profondità. Essere uomini di Spirito significa inoltre guardare sempre innanzi, consapevoli che il Dio di Israele è il Dio delle promesse. Attende il suo popolo nel futuro, non abita nel passato. Per questo il prete, più che burocrate dell'istituzione, è uomo di profezia. Vengono in mente le parole con cui Papa Francesco si è rivolto alla comunità cattolica di Istanbul, arroccata in difesa in un contesto percepito con ostilità. Egli l'ha esortata a non chiudersi nel proprio recinto, ad abbandonare gli abituali meccanismi di difesa. Lo Spirito infatti, ha detto testualmente, è "freschezza, fantasia, novità". Sorprendono queste parole pronunciate da un Papa che abitualmente è visto come espressione della tradizione, della continuità più che dell'innovazione. Sono questi i doni dello Spirito di cui ha bisogno la Chiesa oggi. Abbiamo tutti voglia di freschezza, di fantasia pastorale, di apertura alle novità cui lo Spirito ci conduce. Abbiamo bisogno di preti realisti, con i piedi ben piantati a terra, ma capaci di futuro, idonei ad indicare nuove piste di cammino, in grado di osare di più.

Un artigiano del dialogo

Vorrei ora soffermarmi su un aspetto particolarmente attuale della funzione del prete. Le grandi metropoli del nostro pianeta hanno già tutte un volto multietnico. La crescente diversità culturale dei loro abitanti è un dato finanche troppo scontato e non meraviglia più nessuno. Gruppi di varia provenienza vivono gli uni accanto agli altri, condividendo con gli abitanti del territorio le stesse problematiche esistenziali, un'analoga speranza di riscatto sociale. Passando per le nostre strade, non è difficile essere attratti da un variopinto campionario di lingue e abiti diversi. Il nostro tessuto urbano va assumendo un profilo decisamente policromo. In rapida sintesi, potremmo descrivere la situazione contemporanea come una sorprendente prossimità dell'esotico, come un diffuso fenomeno di meticciato, di ibridismo, intendendo con ciò la formazione di nuove e più complesse identità, frutto di un intreccio dinamico tra popoli diversi. Ci troviamo di fronte ad una nuova concezione della città. Essa suggerisce una diversa cultura dell'accoglienza che non tende ad annullare l'identità d'origine dei diversi gruppi di immigrati, secondo il modello del melting pot, del crogiolo eliminante ogni differenza. Privilegia invece l'idea che tra i diritti fondamentali dell'uomo figura, non ultimo, quello di veder rispettata la visione del mondo di ciascuno, il proprio bagaglio di esperienze, l'eredità spirituale che è alla base della propria identità. Chi come straniero si inserisce in un nuovo contesto sociale, è certamente convinto e disposto ad osservare le regole che regolano la convivenza civile di quel luogo, ma aspira anche a conservare la propria fisionomia culturale e spirituale.

Questa diversa prospettiva consente di favorire il passaggio dalla condizione di multietnicità a quella interetnicità, dalla semplice compresenza di gruppi culturali diversi al fecondo interscambio tra tradizioni diverse, esperienze di vita molteplici, secolari patrimoni spirituali. Questo ci dà la misura del problema.

Non ci troviamo di fronte ad un fenomeno transitorio o ad una questione marginale, ma ad una peculiare connotazione della società del futuro, frutto di colossali processi di emancipazione e di cooperazione. In questa situazione la figura del prete è chiamata a sviluppare una funzione nuova, alla quale probabilmente non è stato nemmeno adeguatamente preparato. Egli è pienamente inserito in questo processo dialettico di accoglienza/rifiuto, integrazione/ghettizzazione tra nativi e immigrati che è tipico ormai dei nostri Paesi. Come può sviluppare questo nuovo ruolo? Da quali ambiti iniziare? Come interagire con l'altro nel rispetto della reciproca diversa identità? Basterà collocare nella piazza della città, accanto alla chiesa e al suo campanile, anche una moschea, una sinagoga, un tempio buddista? Converrà opportunamente chiedersi in che modo queste diverse realtà sapranno dialogare tra loro e costruire insieme il loro futuro. È questa la sfida maggiore che abbiamo dinnanzi. Come si potrà interagire con chi ha differente cultura e contrastanti convinzioni religiose? In che modo queste dinamiche entreranno a far parte dell'azione pastorale delle comunità parrocchiali?

Una delle modalità iniziali più significative consisterà nel far giocare insieme ragazzi appartenenti a comunità religiose diverse. Il giocare insieme non impegna i livelli dell'identità religiosa, eppure riserva grandi opportunità educative perché prospetta traguardi comuni, regole condivise, metodologie trasparenti. Giocando con l'altro si apprende a rispettarlo nella sua diversità e a interagire con lui su un piano di assoluta parità. Basti ricordare quanto accadde a Sara, donna intelligente e aperta, che diede il suo consenso perché Abramo avesse un figlio dalla schiava Agar, ma non digerì di veder giocare insieme suo figlio Isacco con Ismaele, perché probabilmente, secondo un'opinione accreditata, si rese conto che in quel modo i due ragazzi avrebbero avuto lo stesso futuro, quello che congiuntamente costruivano giocando, crescendo, interagendo insieme .

Uomo di frontiera

"Un uomo di frontiera". Cosi definirei infine l'identità del prete. Mi piace immaginarlo uomo libero, senza padroni, a suo agio tra grandi spazi. Nel suo ministero egli addita un mondo altro, che la mente umana può intravedere ma non catturare. Invita a sporgersi oltre la soglia e ad affacciarsi su un orizzonte che nessuna parola umana può definire. E tuttavia quella linea di frontiera non è una demarcazione, non divide due mondi, ma li unisce facendoli confluire nella pur immensa differenza.

La frontiera è spazio non di conquista, ma di incontro, di comunione, di grazia. Non è gestibile a proprio piacere, consente solo di essere vissuta oltrepassandola.

In realtà il prete, pur svolgendo un'esistenza del tutto normale, uomo tra altri esseri umani, vive una prossimità con il divino che lo rende straniero in patria, estraneo nella propria casa. Non si tratta di assecondare la spiritualità della "fuga mundi", diffusa in larghi strati ecclesiali dopo il Concilio di Trento, ma di confrontarsi senza sosta con l'Altro, il Diverso che irrompe nella vita e ne misura la pochezza e l'inautenticità. Per questo il credente, e ancor più il prete, non vive la fede, il suo rapporto con Dio, come qualcosa di scontato, di acquisito una volta per sempre. La fede è tormento e intimo travaglio, senza cessare di essere intima beatitudine. Non dà una riposta a tutte le domande della vita. È piuttosto la sorgente di tutte le domande. È amica dell'inquietudine, perché spinge a non accontentarsi delle risposte trovate e muove il cuore a cercare ancora. È costantemente abitata dal dubbio, anche quando è sincera, perché si sente in cammino verso la Verità e sa che questa è un dono riservato al futuro. Per il momento le domande non cessano.

Spesso si fanno più incalzanti. Soprattutto di fronte allo scandalo del male e alla sofferenza dell'innocente. L'esistenza umana cammina tra incredulità e fede: è l'esperienza di Giobbe, dell'apostolo Tommaso e di tanti altri credenti anche più vicini a noi.

In un mondo dove la fede non è scontata e molti mostrano indifferenza e disagio nei suoi confronti, il prete è testimone della fatica del credere e condivide con la sua gente l'esperienza oscura e talvolta dolorosa della ricerca di Dio, che spesso appare avvolto da un misterioso silenzio. Egli ammonisce che il vero volto di Dio si sottrae ad ogni facile presa, a tutte le spiegazioni consolatorie, offrendosi come dono a chi prosegue nel cammino scommettendovi l'intera esistenza.

Il prete mi appare in questa linea come un nomade: l'ethos, lo stile di vita dei nomadi consiste sostanzialmente nell'essere sempre sul punto di partire. Egli sa che la frontiera dello spirito non è una linea prestabilita, È come l'orizzonte: si sposta man mano che ti avvicini, a misura del tuo procedere. Se hai gambe puoi raggiungere l'orizzonte più lontano, a condizione di sapere già prima che esso si sposterà in avanti e ti costringerà ad andare oltre. Richiede un cuore forte, da pioniere, da esploratore di spazi nuovi, sconosciuti forse alla moltitudine, ma intravisti grazie a una diuturna frequentazione con l'ignoto.

Solo i nomadi sanno essere contemplativi. Essi non cercano spazi fisici, ma i luoghi dell'anima. Camminano sulla terra, ma non appartengono ad essa. Così i preti. Pur mescolati alla folla, tendono la vista più lontano e restano in ascolto di un'altra voce, che guida prima lo sguardo poi i passi. Sanno essere profeti prima che pastori.

Conclusioni

Ho descritto la figura di presbitero secondo nuovi modelli ideali, soprattutto quelli suggeriti dall'immagine di Chiesa che sta a cuore a Papa Francesco e che risponde alle esigenze pastorali di oggi. Sono convinto che andrebbero evidenziate anche le diverse problematiche che attraversano la vita dei preti, tenendo conto in particolare delle diversità dei contesti ambientali. In realtà le differenze sono notevoli e la situazione italiana, pur notevolmente eterogenea al suo interno, non può essere paragonata a quella di altre nazioni, soprattutto se appartenenti ad aree culturali lontane dalla nostra.

Vi sono problemi esistenziali comuni alla condizione del presbitero, come la condizione di solitudine, la difficoltà di affrontare da solo malattia e vecchiaia, la gestione pratica del management personale, la difficoltà di tenersi aggiomati e soprattutto la fatica di interpretare la complessità e contraddittorietà dei segni dei tempi per un'azione pastorale illuminata ed efficace. Altre problematiche si riferiscono alla condizione particolare di certi presbiteri o al particolare ufficio ricoperto. In ogni caso, nel tentativo di descrivere la figura del presbitero nella Chiesa e nella società di oggi, si corre facilmente il rischio di essere parziali, di sottacere aspetti esistenziali non trascurabili.

Desidero inoltre far rilevare che molte questioni rimangono ancora aperte, in attesa di soluzioni. Diversi motivi e autorevoli direttive spingono oggi in direzione di un esercizio collegiale e coordinato del ministero. È senza dubbio una necessità suggerita dal bisogno di una pastorale organica, anzi è prima ancora un'esigenza di fedeltà all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Ma quale forma concreta dare a tale sollecitudine? Come ridisegnare oggi la figura del presbiterio? La storia di un lungo passato, con le sue luci e i suoi errori, presenta una grande molteplicità di esperienze, di situazioni, di proposte utili a maturare un nuovo discernimento in attento ascolto di cosa oggi lo Spirito suggerisca alle chiese.

Infine, in questo momento in cui ci prepariamo a celebrare e vivere il Giubileo straordinario, penso al presbitero come a testimone e strumento di misericordia. Vedo il suo volto illuminarsi di "tenerezza combattiva", come l'ha definita Papa Francesco. Vedo i suoi gesti diventare racconti d'amore, per tutti. Nella sua memoria personale è registrato a caratteri indelebili il più grande gesto di misericordia di Gesù: "Ho scelto te".

Mentre è in declino il ruolo tradizionale del presbitero, assorbito com'era in una ritualità statica e sacrale, si va sviluppando la convinzione che in un "ospedale da campo" la funzione più preziosa, indispensabile, è quella di chi si accosta alle corsie, guarda negli occhi gli sfortunati, si fa carico del loro problema, tenta di guarire le piaghe dei feriti. Farsi pane per chi si trova nel bisogno è l'Eucarestia più vera, celebrata in memoria di Gesù, che si fece pane per tutta la vita, aiutando storpi e mendicanti, paralitici e lebbrosi a mettersi in piedi, a guardare con speranza al proprio futuro.

L'umanità, nella sua corposa densità, non è da trascendere, perché la santità non è oltre l'umanità, ma può essere vissuta solo in essa: senza fughe, tradimenti o sublimazioni. La società contemporanea non ha ridimensionato il ruolo del presbitero, ma lo ha rilanciato nella sua profonda verità: raccontare la misericordia di Dio, tentare di costruire un mondo diverso, sovvertire la logica del profitto in quella della gratuità, testimoniare che la civiltà dell'amore è possibile.

Si intuisce da quanto detto che le trasformazioni che stanno interessando la figura del prete sono, certamente, di tipo funzionale, ma in realtà toccano anche il livello più profondo della sua identità. Non sono in discussione soltanto le mansioni del prete, le sue attività. Va ripensata, più intrinsecamente e profondamente, l'identità stessa dell'essere prete, che attraverso questi compiti si manifesta e si esercita.

In passato la "cura animarum" era assunta come criterio del ministero e dell'identità del prete. Essa comportava una condizione di vita assunta come vocazione, senza risparmio e senza calcoli, l'attaccamento alla propria gente, una dedizione misurata non da criteri professionali, ma dal vincolo che lega a Cristo e alla Chiesa.

Questa immagine tradizionale del prete mostra però anche i suoi limiti e i suoi condizionamenti. Rischia di dare eccessivo spazio alla dimensione burocratica della figura presbiterale, inserita in una realtà ecclesiale percepita soprattutto come un'istituzione. Stenta ad imporsi l'immagine di una Chiesa, tutta insieme soggetto della sua azione e del suo futuro. La pastorale è risucchiata in iniziative che hanno un sapore stantio e non riescono più a raggiungere quell'obiettivo per il quale erano state programmate.

L'immagine ecclesiologica dell'ospedale da campo disegna una Chiesa "in uscita" verso le emergenze sociali, le periferie esistenziali, i bisogni di un'umanità ferita. Con essa vanno ridefiniti anche il profilo identitario e le funzioni del presbitero. Si tratta di un'operazione teologica di grande rilevanza e di un processo culturale di enorme impatto sociale.

Presentato all'Istituo Superiore di Scienze Religiose Donnaregina il progetto denominato "Perinatal hospice" dedicato ai neonati terminali

Trasmettere la verità con la bellezza

L'accoglienza oltre l'umana sofferenza

La pienezza dell'amore in un attimo infinito, come il tutto della vita in un frammento concepito. L'esperienza trasformante dell'accoglienza, oltre l'umana personale sofferenza, poiché è possibile curare anche quando per la medicina sembra che ci sia poco da fare. Un messaggio chiaro, forte, sostenibile sul piano umano, colto nella sua bontà performatrice e trasformato in progetto d'amore dalla dott.ssa Elvira Parravicini, neonatologa, docente del Columbia University Medical Center di New York, ideatrice della *confort care* e fondatrice del Perinatal Hospice.

Vivere un lampo di vita: il perinatal hospice

Presentato il 9 novembre., presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Donnaregina" di Napoli, nel contesto del convegno "Vivere un lampo di vita: il perinatal hospice", l'argomento trattato ha attirato l'attenzione dei partecipanti, studenti e personale docente, convocati dal direttore prof. Antonio Scarpato, dimostrandosi pienamente attinente con la contestuale nascita del dipartimento di Bioetica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose

Il progetto, indirizzato ai neonati terminali e ai loro genitori, nasce nel 2007 quando la dott.ssa Parravicini, confrontandosi con la triste realtà di vite nascenti incompatibili con la vita, decide di rispondere alle sofferenze dei neonati e dei genitori, creando un rapporto di prossimità per tutta la durata della gravidanza e della, seppur breve, vita postparto. Trasmettere la verità con la bellezza, una sfida davvero ardua, accolta dalla dott.ssa e dalla sua equipe, che in poco tempo ha portato alla fondazione del Perinatal Hospice e all'assunzione della *confort care*.

La terapia della tenerezza: la *confort care*

"La verità si trasmette con la bellezza", così la relatrice sintetizza il metodo adottato. "La medicina - spiega - può essere compresa con il termine inglese *healing* il cui significato esula dalla mera guarigione, ma richiama la tenerezza, l'affezione. La medicina ha dunque come movente il bisogno profondo di rispondere a un grido di aiuto". Il programma della *confort care* si basa sui principi fondamentali previ qualsiasi possibile cura farmaceutica: nutrizione, accoglienza, bisogno di essere tenuto in braccio per ricevere calore. A tal proposito Parravicini prosegue: "Ci vuole pazienza e creatività, il sentimento prevalente dei genitori è quello della gioia, la gioia di avere il bambino con loro anche per poche ore.

Quando i bambini nascono siamo coscienti che avranno una vita breve ma noi facciamo in modo che quella vita sia la più bella possibile. Non è vero che non c'è più nulla da fare poiché c'è sempre qualcosa da fare. La vita è limitata per tutti ma la sua bellezza si misura sull'intensità dell'oggi. *Confort care* si occupa di questo: vivere intensamente una vita breve, aiutando il bambino a vivere per curare il suo sogno di felicità".

L'aborto terapeutico: la scelta di una madre

Le parole della dottoressa hanno preso forma dimostrando la loro bontà nella testimonianza di Titty e Michele, coppia a cui era stata diagnosticata una malformazione del loro bambino al quinto mese di gravidanza.

L'aborto terapeutico, al momento della diagnosi, sembrava l'unica soluzione medica praticabile, ma non per la donna: "Non desideravo interrompere la gravidanza, la mia scelta non è stata dettata dal mio essere cattolica ma una scelta di madre".

L'accoglienza di un messaggio d'amore

Presente al convegno la referente infermieristica del *prenatal hospice* di Villa Betania, Franca Saracin e altri esponenti e collaboratori di questa nuova realtà che progressivamente si sta dislocando su tutto il territorio nazionale.

Numerosi gli interventi degli studenti e dei docenti che hanno manifestato interesse e coinvolgimento per la tematica affrontata.

Teologia di prossimità alla vita

Nella fase conclusiva è toccato al direttore convergere la riflessione sul piano dell'incontro tra studio e vita: "La teologia si deve fare prossimità ed essere applicata alla vita ed ad ogni situazione vissuta dall'uomo". Citando poi una frase del Prof. Sgreccia ha terminato: "Non sempre le persone si possono curare, ma sempre delle persone bisogna prendersi cura".

Se prima della della morte c'è la vita, anche il dolore possiede un mistero di bellezza. La vita è adesso e dobbiamo celebrarla!

Associazione Gruppi Familiari Al-Anon

A partire da questo numero vengono presentate le associazioni che collaborano attivamente con il Centro di Ascolto delle Dipendenze (Cad) realtà sostenuta dalla Caritas e dall'Ufficio delle Aggregazioni Laicali, che ha sede presso la struttura di Regina Paradisi, in via Pietro Trinchera 7 ed è aperta al pubblico nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 16 alle ore 19.

* * *

L'Associazione Gruppi Familiari Al-Anon aiuta i familiari e gli amici degli alcolisti a trovare risposte ai problemi che sorgono quando un familiare soffre. L'alcolismo coinvolge emotivamente, spiritualmente e spesso fisicamente l'intero gruppo familiare e chiunque ne condivida la vicinanza. Alateen, settore integrante di Al-Anon, è dedicata ai figli adolescenti dei bevitori problematici. I giovani si riuniscono per condividere esperienze, darsi forza, alimentare la speranza, discutere sulle loro difficoltà, apprendere mezzi efficaci per far fronte ai loro problemi. L'Associazione, presente in 142 paesi del mondo, nasce in Italia nel 1976 ed è presente su tutto il territorio nazionale. In Campania opera dal 1980 con nove gruppi.

Chiunque è direttamente coinvolto dal bere problematico di un familiare o di un amico intimo si può rivolgere ad un Gruppo Al-Anon. È garantito l'anonimato. Telefonando al numero verde 800.08.78.97 è possibile parlare con un familiare e ricevere informazioni sugli indirizzi, giorni e orari dei Gruppi. Per informazioni aggiornate sulle riunioni e sull'Associazione si può consultare il sito www.al-anon.it

L'esperienza di un familiare

Ho trascorso tanti anni nella disperazione e nella solitudine cercando di vincere a tutti i costi l'alcolismo di mio marito,ma era tutto tempo perso. Il mio orgoglio non mi aiutava a vedere oltre le mie forze. Per tutti io stavo bene, ma un malessere lavorava dentro di me, togliendomi la voglia di vivere. Nella più nera disperazione andai alla mia prima riunione in Al-Anon, dove trovai un gruppo di persone che con le loro esperienze e la loro vicinanza mi aiutarono a risollevarmi e darmi speranza. Il mio modo di pensare negativo iniziò a cambiare: gradualmente iniziai ad aiutare me stessa, ricostruendo la mia vita.Grazie a questo mio cambiamento di comportamenti la situazione nella mia famiglia ha iniziato a migliorare ed anche mio marito ha deciso di chiedere aiuto per il suo problema con l'alcol. Ora riesco a guardare al futuro senza paura e non ringrazierò mai abbastanza l'Associazione per l'aiuto che ho ricevuto.

Il Vescovo Acampa a Gianturco al "Binario" di accoglienza diurna per i senza fissa dimora

Venti anni di solidarietà

di **Rosaria La Greca**

A Napoli la solidarietà corre da venti anni ad alta velocità sul binario di Gianturco. è il "Binario della Solidarietà", centro di accoglienza diurna per i senza dimora che lo scorso sabato in occasione del suo ventesimo compleanno, si è fermato a riflettere su quanto fatto fino ad oggi, e su quanto ancora si potrà fare nei prossimi anni.

Il centro, gestito dalla Caritas diocesana di Napoli e dalla fondazione Massimo Leone con la collaborazione delle Suore della carità di Santa Giovanna di Antida Thouret, si occupa specificamente dei senza dimora, in prevalenza italiani, accompagnandoli in un percorso di reinserimento sociale, mirato a restituire la dignità alla persona promuovendone l'autonomia e l'integrazione.

Nato grazie all'intuizione progettuale di don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana dal 1996 al 2001, il "binario della solidarietà" ha trovato la sua realizzazione grazie all'intervento dell'Afepat, associazione dei ferrovieri in pensione. Rispondendo anche alle esigenze organizzative delle Ferrovie dello Stato , l'associazione si è fatta trait d'union tra i due enti creando un punto di ripartenza per i fratelli senza dimora che spesso vedevano e ancora vedono nella stazione di Napoli un rifugio per dormire e ripararsi dalle intemperie. E' il racconto di Enrico Sparavigna, presidente dell'Afepat, che conclude il suo intervento durante la celebrazione del ventennale, sottolineando l'importanza della sinergia tra le associazioni e le organizzazioni sociali e citando un proverbio africano dice: *Da soli si va più veloci ma insieme si va più lontano*.

Durante la celebrazione per il ventennale è presente Il Vescovo ausiliare di Napoli S.E. Mons. Gennaro Acampa. Parla della solidarietà come concetto principe lasciato dal recente convegno di Firenze e riassume il lavoro del Binario della solidarietà in tre concetti essenziali: Responsabilità, Impegno , Testimonianza. «*Siamo tutti responsabili di quanto accade a questi nostri fratelli dal passo più lento*- dice - *ed è giusto dunque impegnarsi per non lasciare indietro i più poveri, rendendo testimonianza con le nostre opere e non solo con le parole, perché le parole senza testimonianza restano vane*».

Per il vice Sindaco di Napoli Raffaele del Giudice, il Binario, la Caritas , la Chiesa tutta, rappresentano il legame sociale con il cittadino, quella risposta che spesso la politica non riesce a trovare alle esigenze di chi vive questa città ai margini o in prima linea. «*Bisogna creare una solidarietà diffusa che non sia solo natalizia ma che si estenda nella quotidianità*». Facendo poi riferimento all'ultima enciclica papale si sofferma sull'attenzione al Creato. «*E' fondamentale imparare a riutilizzare i rifiuti alimentari, che si traducono* – dice – *in 540 € l'anno per famiglia, al fine di ottimizzare le risorse e poter dividere in maniera equa quanto il creato ci dona*».

L'annuncio dei progetti futuri è affidato a don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana di Napoli.

«*Nell'ottica della razionalizzazione alimentare e dell'attenzione alla salute dei senza dimora, Il Binario della solidarietà e le 10 mense presenti sul territorio, avranno presto il supporto di un cardiologo e di un nutrizionista , che avranno l'onere di creare tabelle nutrizionali ad hoc per gli ospiti delle associazioni.*»

Una riflessione rivolta ai volontari e agli operatori pastorali arriva da don Tonino Palmese che ricorda : «*la vera sfida non è dar da mangiare ai poveri ma far sì che ci sorpassino in carità e in solidarietà e per questo bisogna raccogliere l'invito del Papa a superare gli eventuali conflitti personali dettati dalla competizione* ».

Ma i reali protagonisti del ventennale sono loro, gli ospiti del Binario. Nel momento conclusivo della mattinata, regalano un toccante momento di testimonianza, riferito a quanto il binario ha fatto per loro.

Il comune denominatore dei racconti è la parola famiglia. Aldilà della propria storia personale ognuno degli ospiti dice di aver trovato nel centro il calore e l'amore tipico della famiglia. Grazie agli operatori e ai volontari gli ospiti del Binario hanno ritrovato e qualcuno sta ritrovando il coraggio di vivere affetti e legami dai quali si era drasticamente allontanato.

Incidenti stradali: l'Aci traccia un bilancio

Nella nostra città diminuiscono i morti, ma aumentano gli incidenti e i feriti. Il loro costo sociale è di 478 milioni di euro all'anno

Il quadro dell'incidentalità stradale a Napoli è un composto di luci ed ombre. Secondo gli ultimi dati Aci-Istat, nel 2014 nella provincia di Napoli si sono verificati 4.757 sinistri, in cui hanno perso la vita 92 persone mentre 6.810 sono rimaste ferite. Rispetto all'anno predente, diminuiscono i decessi (-6,1%), ma aumentano sia gli incidenti (+2,4%) che gli infortunati (+2,6%).

Spostando l'attenzione sul solo comune di Napoli, si registra una netta flessione sul piano delle vittime (25, pari ad un decremento del 32,4%), ma anche un significativo incremento dei sinistri (2.175; +7,1%) e dei feriti (2.973; +9,9%).

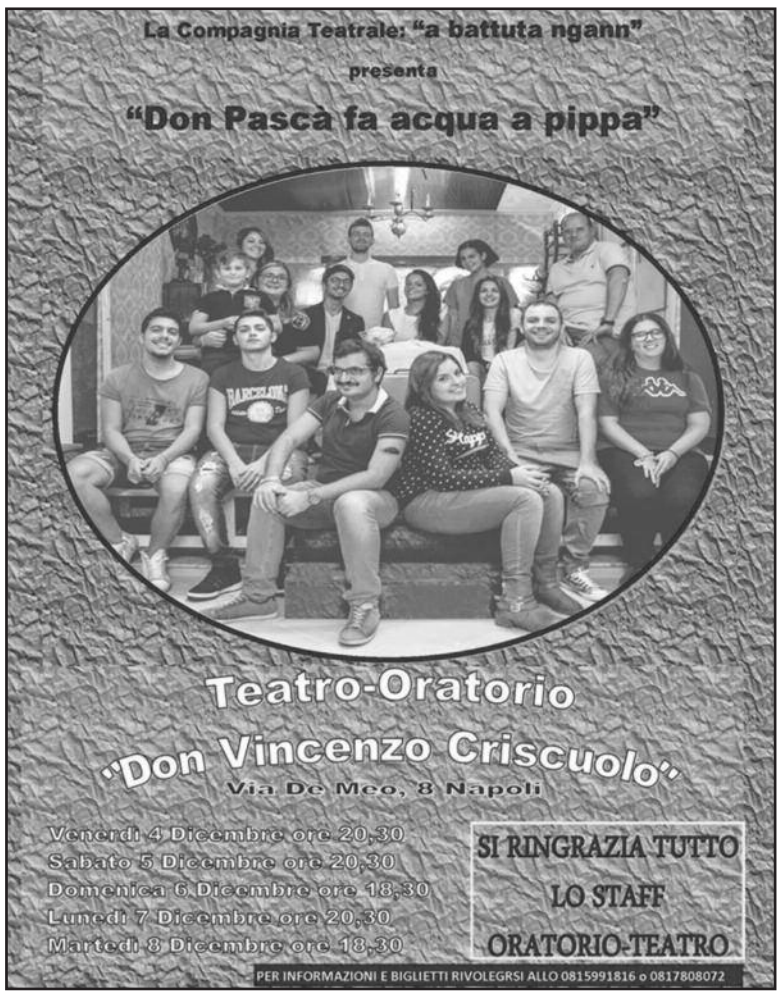
Si ricorda che gli incidenti stradali registrati dalle statistiche ufficiali, secondo la Convenzione di Vienna del 1968, sono quelli che provocano lesioni alle persone, mentre relativamente ai morti vengono presi in esame solo i deceduti sul colpo o, comunque, entro il trentesimo giorno dalla data del sinistro. «*Ciò significa* - spiega il presidente dell'ACI Napoli, Antonio Coppola - *che il numero delle vittime della strada è sicuramente maggiore, perché sfuggono al dato ufficiale i decessi successivi al trentesimo giorno*».

In base ai costi generali medi per incidente stradale calcolati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, si può stimare, su Napoli, un costo sociale annuo per i sinistri con lesioni a persone pari a 478 milioni di euro: in pratica gli incidenti pesano su ogni napoletano per un costo medio procapite pari a 153 euro.

Sulle strade urbane si concentrano il maggior numero di sinistri (4.008), di morti (60) e di feriti (5.609), ma sulle arterie extraurbane è più elevato il tasso di mortalità pari a 6 vittime ogni 100 incidenti, contro una media di 1,5 delle strade urbane e di 2,3 delle autostrade che attraversano la provincia di Napoli.

La guida distratta, dovuta soprattutto all'uso del cellulare da parte dei conducenti, è la principale causa degli incidenti (38,7% dei casi), mentre alla velocità eccessiva sono riconducibili la maggior parte dei sinistri mortali (39,7%). Il lunedì è il giorno con il più elevato numero di morti (21), mentre la fascia oraria più a rischio è quella notturna (da mezzanotte alle 6) con 22 decessi. Il 28,3 delle vittime ed il 42,9% dei feriti hanno meno di 30 anni.

2014	Incidenti	Morti	Feriti	Variazioni % rispetto al 2013	Tasso di mortalità (N. Morti/100 Incidenti)	
				Incidenti	Morti	Feriti
Caserta	1.331	41	2.186	-2,1	-18,0	-1,2
Benevento	325	15	534	-3,8	25,0	-3,1
Napoli	4.757	92	6.810	2,4	-6,1	2,6
Avellino	502	16	819	3,5	-70,9	0,2
Salerno	2.267	69	3.631	-0,3	19,0	-0,1
Campania	9.182	233	13.980	0,9	-14,7	0,9
Italia	177.031	3.381	251.147	-2,5	-0,6	-2,7
Solo Comune di Napoli	2175	25	2.973	7,1	-32,4	9,9



La giornata mondiale della gentilezza

Il 13 novembre si è celebrata in tutto il mondo la giornata mondiale della gentilezza, lanciata attraverso una conferenza del 1997 a Tokyo e introdotta in Italia dal 2000.
L'Aeroporto Internazionale di Napoli, insieme alla comunità europea degli aeroporti (ACI Europe) che aderiscono al progetto "Airport Helper" - i cosiddetti angeli che assistono i viaggiatori in transito - ha organizzato e festeggiato per la prima volta questa giornata speciale pensata per far affiorare le emozioni positive e goderne i benefici perché donare un sorriso ripaga sempre.
Oltre alla consueta gentilezza che caratterizza il lavoro del personale aeroportuale, il 13 novembre i passeggeri sono stati ancora più coccolati grazie ad iniziative messe in campo per rendere più concreta la parola gentilezza ed ancora più accogliente lo scalo di Napoli. Donare un fiore è da sempre un gesto che nella sua semplicità racchiude l'essenza della gentilezza ed è per questo che gli aeroporti hanno scelto la gerbera come simbolo della giornata.
E allora per tutta la giornata, sono state distribuite migliaia di gerbere ai passeggeri ed equipaggi delle compagnie aeree da parte del personale aeroportuale coinvolto nella bella iniziativa, ma anche spilline con il simbolo del "fiore della gentilezza", caramelle ai check-in, cartoline con piccole frasi che invitavano a piccoli gesti di gentilezza e tanti momenti d'intrattenimento in aeroporto con un Duo mandolino e chitarra itinerante e dolci note al pianoforte suonate da colleghi talentuosi.
Una passeggera in partenza ha esclamato: "Un giorno grigio… rallegrato proprio da un pò gentilezza ;-)"!

Più diritti per le persone con Sla

A Città della Scienza il primo simposio sulla malattia

Ricercatori da tutta Italia si sono incontrati a Napoli nel primo simposio nazionale sulla Sla, organizzato dall'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica e dalla Fondazione Italiana di Ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica e sostenuto anche da Regione Campania.

Sono state presentate le principali novità sulla ricerca: tra queste la sperimentazione di nuovi approcci terapeutici per contrastare la malattia e un derivato della cannabis che ne riduce i sintomi. Nel corso degli incontri si è anche discusso sui diritti dei malati, come la libertà di scegliere i trattamenti terapeutici

In particolare sono stati illustrati i risultati dei progetti di ricerca sulla Sla, come lo studio condotto da Giancarlo Comi, dell'ospedale San Raffaele di Milano, che somministrando un derivato della cannabis a circa sessanta pazienti, ha osservato una riduzione dei dolori muscolari ed un miglioramento della spasticità del movimento e della qualità del sonno.

In una sessione sui diritti e sull'assistenza delle persone ammalate si è parlato di casi ad alta complessità sanitaria, socio-economica e sulle scelte esistenziali. In particolare è stata descritta l'iniziativa portata avanti da Aisla con il Consiglio Nazionale del Notariato volta a tutelare l'indipendenza e la dignità delle persone con Sla a cui deve essere riconosciuto il diritto di esprimere la propria volontà, anche negli atti ufficiali, attraverso gli strumenti che la tecnologia mette oggi a disposizione. È grazie a questo che le persone disabili possono superare le barriere della malattia e continuare ad essere cittadini e soggetti attivi.

«*Quello che ci sta più a cuore* – ha ricordato Massimo Mauro, ex calciatore e presidente di Aisla – *è continuare a sostenere la ricerca scientifica e dare voce alle persone con Sla perché non siano lasciate sole. Solo nell'ultimo anno la nostra associazione, grazie al grande lavoro dei volontari, ha potuto aiutare duemila ammalati e le loro famiglie. In 32 anni di attività Aisla, grazie alle donazioni di tanti italiani, ha potuto destinare più di 5 milioni di euro alla ricerca scientifica e più di 4 milioni all'assistenza dei malati, la formazione e l'informazione*».

Nel corso dei lavori sono state presentate le nuove strategie in grado di impedire la formazione di aggregati proteici, su alcune nuove tecniche per modulare meccanismi cellulari innescati dalla malattia, sugli sviluppi nell'utilizzo delle cellule staminali per rallentare il progredire della Sla e sugli ultimi aggiornamenti in merito alla ricerca genetica.

L'Aisla nasce nel 1983 con l'obiettivo di diventare il soggetto nazionale di riferimento per la tutela, l'assistenza e la cura dei malati di Sla, favorendo l'informazione, la ricerca e la formazione sulla malattia e stimolando le strutture competenti a una presa in carico adeguata e qualificata dei malati. L'Associazione attualmente conta sessanta rappresentanze territoriali in quasi tutte le regioni italiane e circa duemila soci grazie al lavoro di volontari e 9 collaboratori.

L'AriSla, opera dal 2008 per promuovere, finanziare e coordinare la ricerca scientifica d'eccellenza sulla Sla. Principale organismo a livello italiano e nel panorama europeo a occuparsi in maniera dedicata ed esclusiva di ricerca sulla Sla, e sorge per volontà di soggetti di eccellenza in campo scientifico e filantropico quali Aisla, Fondazione Cariplo, Fondazione Telethon e Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport Onlus.

Il Cardinale Sepe apre i lavori della seconda giornata del convegno "Giovani per il Mezzogiorno"

«Laddove c'è il giovane non può non esserci la Chiesa»

A Palazzo San Giacomo l'evento organizzato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale del Ministero del Lavoro

Nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, sede dell'amministrazione comunale di Napoli, ha avuto luogo il convegno "Giovani per il Mezzogiorno. Le attività del Piano di Azione e Coesione", nel quale sono stati presentati gli interventi che il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale sta coordinando in quattro diverse regioni del Sud Italia: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. I lavori sono iniziati nel pomeriggio di lunedì 16 novembre per poi proseguire nella mattinata di martedì 17, che si è articolata in due sessioni.

Il Cardinale Crescenzio Sepe, è intervenuto all'inizio della prima sessione di lavori della seconda giornata, moderata da Nando Santonastaso, giornalista de "Il Mattino", subito dopo i saluti istituzionali del vicesindaco di Napoli Raffaele Del Giudice. L'Arcivescovo ha esordito motivando la presenza della Chiesa di Napoli al convegno: «*Laddove c'è il giovane non può non esserci la Chiesa*. *Fa parte proprio della natura di quest'istituzione occuparsi e preoccuparsi della formazione e dell'educazione delle giovani generazioni, perché costituiscono un vincolo di trasmissione dei valori non solo cristiani, ma anche sociali e culturali*» aggiungendo che l'istituzione ecclesiastica è presente in tal senso con gli oratori, col progetto "Cittadella dell'artigianato" e con tanti incontri organizzati per i giovani dalla Diocesi di Napoli.

«*Richiamare l'attenzione di tutti sul problema dei giovani credo sia fondamentale per la sopravvivenza delle nostre comunità. Stiamo perdendo una generazione di giovani e quindi non reagire significa quasi un suicidarsi delle nostre comunità*»: questo l'allarme lanciato dal Cardinale.

Il suddetto Piano di Azione e Coesione vede coinvolte circa 1511 associazioni, 438 comuni e 35mila giovani impiegati in attività che prevedono la valorizzazione di beni pubblici, la lotta alla dispersione scolastica, la promozione dell'inclusione sociale, dell'interculturalità, della cittadinanza attiva e della legalità, per un totale di 117 milioni di euro investiti per l'iniziativa. Dinanzi a questi numeri l'Arcivescovo ha voluto complimentarsi con il Dipartimento della Gioventù perché, con i ben 550 progetti inseriti nell'iniziativa, è andato oltre l'analisi del disagio, passando dunque «*dal volere al fare, dalla diagnosi alla cura*». Il Cardinale Sepe ha concluso la sua relazione con l'auspicio che il convegno "Giovani per il Mezzogiorno" sia anche «*Mezzogiorno per i Giovani*» e costituisca dunque «*l'apertura di una nuova primavera, di una nuova stagione*» nella quale possano emergere le capacità e le volontà di cui sono dotati i giovani della Campania e di tutto il Sud, i quali hanno però bisogno di essere accompagnati per tradurre «*dalla potenza all'atto*» le loro risorse personali.

A seguire poi gli interventi di: Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali; del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e di Domenico Arcuri, amministratore delegato di "Invitalia". La sessione si è poi conclusa con la proiezione del videomessaggio di Sandro Gozi, Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri con delega agli Affari Europei, assente in quanto impegnato a Bruxelles in una riunione del Consiglio degli Affari Generali dell'Unione Europea.

Emanuele La Veglia

Decima Edizione

Torneo Pignatiello

La parrocchia di Santa Maria della Libera al Vomero, in collaborazione con il Centro di Pastorale Giovanile Shekinà, organizza, dal 27 al 30 dicembre, il tradizionale torneo di Natale di calcio a 5 "Trofeo Mons. Luigi Maria Pignatiello", giunto alla sua decima edizione. Alla manifestazione possono partecipare tutte le parrocchie della Diocesi e le associazioni cattoliche.

Previsti quest'anno tre tornei: per i bambini nati dal 2005 al 2008, per i ragazzi nati dal 2002 al 2004 e per i nati dal 1998 al 2001. Le iscrizioni devono pervenire attraverso la parrocchia o associazione di appartenenza, utilizzando gli appositi moduli scaricabili dalla pagina Facebook dell'evento "Trofeo Mons. Luigi Maria Pignatiello", dove è possibile consultare anche il regolamento, ed essere consegnate entro il 12 dicembre 2015 alla segreteria del campo sportivo della parrocchia di S. Maria della Libera, in via Belvedere, 123.

Per maggiori informazioni: 0816134270 oppure trofeo.pignatiello@gmail.com.

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione

Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"

Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico – infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.

Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

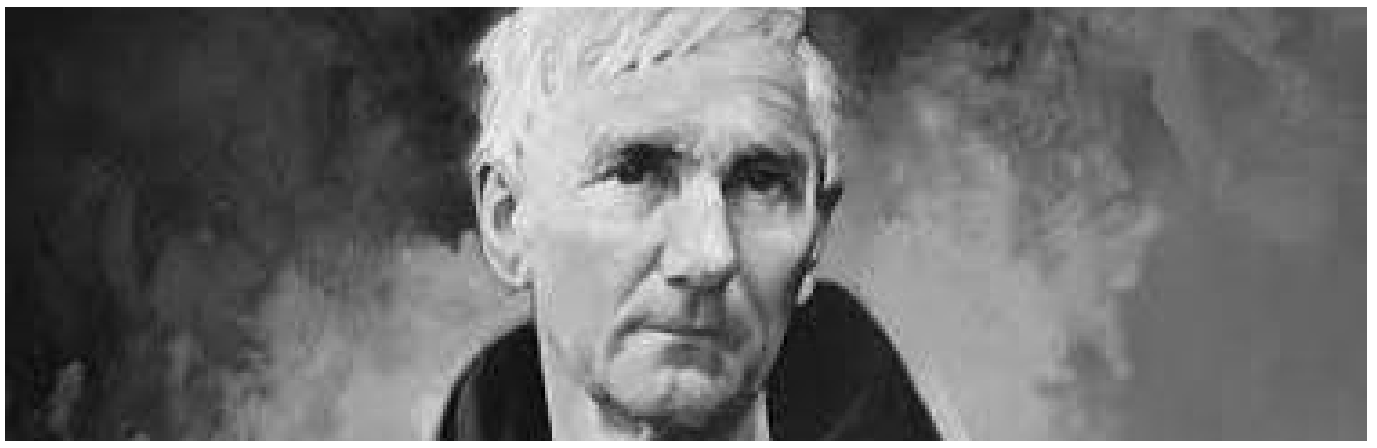
PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.

La povertà di San Ludovico

A Casoria, il 23 novembre, primo anniversario della canonizzazione

di **Vincenzo Scippa***



Lunedì 23 novembre p.v. ricorre il primo anniversario della canonizzazione di san Ludovico da Casoria. In questa ricorrenza, per ravvivare e celebrare il suo ricordo, desidero richiamare una delle sue più significative virtù, la povertà, alla scopo, per quanto possibile, di imitare il suo esempio.

San Ludovico, da francescano riformato, ha seguito più da vicino la regola di S. Francesco, praticando i voti fino all'eroismo. Tra questi spicca la povertà. Egli dice nel suo *Testamento Spirituale*, trovatogli in tasca nel giorno della morte (30 marzo 1885), le seguenti testuali parole: «L'amore di Dio era la mia povertà, la mia obbedienza e la mia castità: non sono stati i voti solenni i motivi che mi hanno indotto e mi hanno ferito il cuore mio ad amare Dio, ma l'amore di Gesù Cristo aveva ferito il mio cuore, il mio costato, le mie mani, i miei piedi, il mio corpo; e non domandavo a Dio, per sfogare il mio amore, l'estasi, il rapimento, le visioni, ma il lavoro, le opere, la fede, la salvezza delle anime. Chiedevo nella preghiera ardore nell'operare, amore di Dio nei combattimenti, nei travagli, nelle angustie, nelle contraddizioni, ed esclamavo sempre: o amore, o morire di amore».

Nella vita di San Ludovico vi sono diverse segni ed episodi edificanti dell'esercizio della sua povertà.

Egli stesso sulla povertà religiosa aveva scritto: «La povertà non è miseria e la miseria non è povertà, perché l'uomo che ama per amor di Dio la santa povertà non assaggia mai la miseria, la quale si trova anche nel ricco e nel potente, nel superbo. La povertà è una virtù evangelica, ed è radice della santa umiltà, di quell'albero grandissimo, ricco di frutti saporosissimi; essa fa gustare all'uomo la dolcezza della vita presente e la sicura speranza dell'altra; mentre spoglia l'uomo del vecchio, lo veste a nuovo interamente, e lo fa addivenire possente, provvidente e libero. Non è la ricchezza il sommo bene su questa terra, ma lo povertà dello spirito, che è il possesso di Dio, ricchezza reale presente e futura». Aggiunge il Garofalo, suo illustre biografo nella celebre vita *"La carità sfrenata"*, che dal convento della *"Palma"* era bandito il danaro e quando qualcuno si presentava con un'offerta era pregato di andare a depositarla da un bottegaio, che provvedeva alle spese. Si racconta inoltre che da una signora che si mostrò offesa, prendendo la prassi del P. Ludovico come un rifiuto, questi accettò la moneta facendola avvolgere in un pezzo di carta, poi slacciandosi un sandalo se la mise sotto la pianta del piede. Commenta il Garofalo: «Il giorno dopo la signora gli mandò sessanta ducati» (p. 68).

Il Capecelatro, suo grande amico ed ammiratore, nonché primo ed illustre biografo, menziona nella sua biografia del Santo (*La vita del P. Lodovico da Casoria*) l'episodio dello sbarco fortunoso del Padre a Procida con una barca. Egli aveva perso la corsa del battello per un errore di orario. Da sconosciuto si rifugia in una chiesa, si raccoglie a pregare davanti al SS. Sacramento. E ad un vecchio sacerdote che gli domanda chi fosse e come si trovasse colà il Padre rispose: «Io sono un povero frate, un certo Lodovico da Casoria, che vado in giro per chiamare i Cristiani a penitenza e raccoglierli, quando vogliano, nel Terz'Ordine di S. Francesco» (p.58). Più oltre lo stesso biografo ammette che «Tutti sanno che egli confessò appena qualcuno, e predicò rarissimamente; anzi ebbe poca fama nell'uno e nell'altro ministero sacerdotale. Le sue grandi armi, per vincere e ricondurre gli animi a Cristo, furono la carità, la povertà e la semplicità mirabile della vita: il modo originale onde chiamò intorno a sé gran gente, fu la propagazione del Terz'Ordine» (p. 60).

Tra le numerose testimonianze raccolte nel processo di beatificazione fin dall'inizio spicca quella del suo ammiratore e discepolo, il Beato Bartolo Longo, fondatore della cittadella della carità di Pompei. Egli così descrive la povertà del Santo: «Andavo anche talvolta a pernottare sul *Convento della Palma* per avere il piacere di passare qualche ora alla sera col buon Padre mio. Quanta povertà rigida ed austera nella sua celletta, simile a una celletta d'antico anacoreta, piccola celletta quadra, il cui mobilio consisteva tutto in un pagliericcio ed in una Croce nuda di legno!». E lo stesso Bartolo Longo nella «*Deposizione nel processo apostolico Napoletano sulle virtù e miracoli del Ven. Ludovico da Casoria*» così testimonia: «È notorio che il Venerabile fu povero per elezione, incedeva a piedi nudi, e la voce comune lo chiamava " il S. Francesco dei nostri tempi", o "il S. Francesco Napoletano"; e così in tutti quei luoghi ove era conosciuto, come ho inteso dire in generale dai miei amici anche di condizione distinta sociale. Dovendo servirsi del treno viaggiava sempre in terza classe ed io nelle occasioni ho dovuto, per contentarlo, viaggiare insieme in terza classe: così, egli diceva, daremo buon esempio agli altri. Del denaro che gli si dava per le sue opere, egli cercava subito di liberarsene, consegnandolo in comunità. Ordinariamente incedeva a piedi anche per lunghe tappe, e non spendeva mai per sé né per cibo, né per vetture, ma tutto dava per le sue opere. Amava assai la virtù della povertà e ne fu maestro con l'esempio e con i suoi insegnamenti. Egli diceva che la virtù della povertà non consiste solamente nel non avere denaro in tasca, il che è comune, ma nella privazione di tetto, di salute, di amicizie e di tutto ciò che può tornare di comodo e di giovamento all'uomo; presa quindi con rassegnazione e tenuta come volontario spogliamento e spirito di distacco per amore di Dio».

L'esempio di San Ludovico è di grande stimolo alla comunità dei fedeli, ma in particolare ai sacerdoti e consacrati. L'insegnamento della Chiesa e dei papi è su questa linea.

A proposito della povertà suggerisce il Concilio: «I sacerdoti … senza affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze, debbono evitare ogni bramosia e astenersi da qualsiasi tipo di commercio. Anzi, essi sono *invitati ad abbracciare la povertà volontaria* con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco è diventato povero, affinché la sua povertà ci facesse ricchi (cf. 2 Cor 8,9)» (PO 17). Nella *Pastores dabo vobis* (n. 30*)* così leggiamo tra l'altro: «Della "povertà evangelica" i padri sinodali hanno dato una descrizione quanto mai concisa e profonda, presentandola come "sottomissione di tutti i beni al Bene supremo di Dio e del suo regno".

Papa Francesco lo sta ripetendo frequentemente, sin dall'inizio della sua elezione. Non per niente il nome scelto di "Francesco" è un programma che sta qualificando tutto il pontificato. Lo stile della povertà, nonché la povertà reale apre i cuori e la mente. Il Papa, nel recente discorso nel Duomo di Firenze ai rappresentanti della Chiesa Italiana (Vescovi, religiosi e laici), riuniti in convegno, così tra l'altro si esprime: «L'opzione per i poveri è "forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Che Dio protegga la Chiesa Italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza».

Che l'esempio e la protezione di San Ludovico e l'insegnamento del Magistero siano di sprone e di sostegno per tutti i cristiani, ed in modo particolare per i vescovi, i sacerdoti e per i cooperatori pastorali, tutti uniti nella evangelizzazione e nella testimonianza del messaggio delle Beatitudini.

** Professore di Sacra Scrittura alla Pftim*

I prossimi appuntamenti

Sabato 21 – Ore 19, Liturgia della Parola: "Come Tu, Signore, vuoi essere con me, così anch'io voglio essere con Te" (Suor Elisabetta), presieduta dal diacono Crescenzo De Stefano.
Domenica 22 – Ore 9.30, Santa Messa presieduta da padre Luigi Campoli ofm, parroco di Sant'Antonio da Padova.
Lunedì 23 – Ore 18.30, primo anniversario della Canonizzazione di San Ludovico da Casoria. Nella Basilica di San Mauro Abate, Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliare di Napoli. Segue la processione fino alla Casa natale di San Ludovico. Santa Messa animata dalla Corale "Liberarmonia".
Domenica 29 – Ore 13, pranzo fraterno-solidale presso la Casa natale.

Padri Camilliani a Casoria

Sessant'anni per l'ospedale di Santa Maria della Pietà

Celebrazione con il Vescovo Lemmo

di **Antonio Botta**

Nell' ambito delle iniziative programmate per celebrare il 60° anniversario della fondazione dell'ospedale "Santa Maria della Pietà" di Casoria, si è svolta il 14 novembre scorso , in una gremita sala delle conferenze, una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vicario generale della diocesi di Napoli, S. E. mons. Lucio Lemmo.

Nel porgere il saluto al Vescovo, il direttore generale dell'Ospedale, fratel Carlo Mangione (dell'ordine religioso dei Camilliani dai quali la struttura sanitaria è gestita), ha evidenziato che il traguardo dei 60 anni rappresenta un ulteriore stimolo per recuperare il senso di appartenenza dell'intera comunità ospedaliera, da sempre impegnata, nello spirito di servizio del carisma camilliano, nella cura fraterna e nel sostegno premuroso e amorevole dei malati e dei più bisognosi.

È quanto ha affermato anche il celebrante che, nella parte iniziale dell'omelia, ha definito il Presidio *ospedaliero «perla della Città di Casoria»*, in cui tutti coloro che vi operano, padri camilliani, personale sanitario e volontari, si adoperano non solo per la guarigione degli infermi, ma anche per la riabilitazione della dignità della persona.

Prendendo, poi, spunto dai brani della Sacra Scrittura proclamati durante la liturgia della Parola, vertenti sulle realtà ultime della storia, il Vescovo ha spiegato che le espressioni iperboliche e le immagini apocalittiche del testo evangelico di Marco non devono destare paura e angoscia, ma speranza e grande serenità perché il senso da trarne è *"l 'incontro con il Signore"*; Egli, ha puntualizzato, «*è il fine della nostra vita, la meta verso cui orientare il nostro cammino terreno.*

Quindi, il punto focale su cui riflettere non riguarda la fine, ma il fine della nostra esistenza, ossia l' incontro con il Signore». A tal proposito, ha posto in rilievo che l'incontro non avviene unicamente quando sopraggiunge la morte, «*ma in ogni momento della nostra vita*». Infatti, ha spiegato il Presule, «*il Signore è già venuto, il Regno di Dio è già presente in mezzo a noi*». Come e quando Dio si presenta a noi? Ecco la risposta di Lemmo: «*Si rivela in ogni persona che ci è accanto, in particolar modo nel volto dei sofferenti, degli ultimi, dei bisognosi, dei senza speranza*».

L'atteggiamento, allora, nei riguardi del Signore che viene incontro a noi attraverso i fratelli, ha sottolineato il Vescovo, è quello dell'accoglienza, della condivisione, dell'amore fattivo, non dell'indifferenza e della chiusura («*Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero pellegrino e mi hai accolto…).*

«*Occorre, allora, allenarsi all'incontro finale con Gesù, incontrandolo con cuore aperto e disponibile in ogni persona che ci vive accanto. In realtà l'uomo è una creatura relazionale, nessuno è un'isola, per questo bisogna restituire dignità alla relazione, qualificarla, valorizzarla, senza ridurla, come capita sovente, a incontri formali, di convenienza, opportunistici, stabilendo, invece, rapporti autentici, fondati sull'amore, in ogni contesto. All'incontro finale con il Signore ci si prepara, dunque, vivendo in famiglia, con gli amici, nell'ambiente lavorativo, nel condominio, in parrocchia, esperienze interumane significative, positive, intessute di sentimenti di amicizia sincera, di misericordia, di bontà, dando spazio e tempo, senza fretta, all'ascolto attento, alla condivisione, gioendo con chi gioisce e soffrendo con chi soffre. E' così che il giudizio di Dio, alla fine della nostra vita, si trasforma in un abbraccio commovente*».

Alla fine della Messa, animata dal coro delle suore sacramentine di S. Cristina Brando, si è svolta una fiaccolata all'ingresso dell' ospedale con benedizione della lapide che sarà posta sulla facciata della struttura. A seguire, da segnalare gli interventi Lello Topo, presidente della quinta Commissione Sanità della Regione Campania, e del Commissario Prefettizio del Comune di Casoria, Silvana Riccio. La serata si è conclusa in un clima di gioia con un delizioso buffet nei locali del poliambulatorio.

Rinnovato a Napoli il "Patto delle Catacombe", a 50 anni da quello siglato a Roma, a conclusione del Concilio Vaticano II

Una Chiesa povera e dei poveri

di **Elena Scarici**

Il 16 novembre è stato sottoscritto il Patto delle Catacombe, a 50 anni esatti da quello siglato alle Catacombe di Domitilla a Roma, il 16 giugno 1965, a pochi giorni alla chiusura del Concilio Vaticano II, da una cinquantina di vescovi. I firmatari si impegnarono a vivere da Chiesa *povera e dei poveri* ed hanno poi vissuto questo impegno fino in fondo con scelte concrete. Fra loro c'era anche Oscar Romero, ucciso dai militari e beatificato per volontà di Papa Francesco e padre Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, uno degli ultimi padri conciliari ancora vivente, intervenuto ieri sera a Napoli.

«Vogliamo rinnovare il Patto delle Catacombe, entrando nelle catacombe di S. Gennaro dei Poveri, nel Rione Sanità *ai margini*, per impegnarci a dare centralità ad una "Chiesa povera e dei poveri", ha spiegato don Antonio Loffredo - ma anche contro ogni forma di violenza, di sopraffazione e di cultura mafiosa che genera criminalità organizzata, corruzione, inquinamento ambientale e morte». Con lui ad apporre la firma c'era anche don Luigi Ciotti, Don Virgilio Colmegna, presidente della Casa della Carità, tanti preti napoletani, anche quelli dei quartieri difficili della città: Quartieri Spagnoli, Scampia, Ponticelli, che insieme ai sacerdoti del Rione Sanità, hanno dato vita ad un coordinamento per la legalità. Insieme stanno portando avanti una mobilitazione popolare che li vedrà impegnati il 5 dicembre in una marcia che partirà da piazza Dante e arriverà in piazza Plebiscito per chiedere alle istituzioni fondamentalmente due cose: videosorveglianza nelle strade e scuole aperte il pomeriggio.

C'era padre Alex Zanotelli «per il quale sentirsi Chiesa vuol dire stare con i poveri» e lo stesso mons. Bettazzi, 92 anni e una verve straordinaria, che è arrivato in treno a Napoli da Ivrea senza autisti e senza accompagnatori. Ha raccontato come è nato il Patto delle Catacombe cinquant'anni fa, perché sembrava che mancasse ancora nella Chiesa la dovuta attenzione al mondo della povertà ed espresso soddisfazione per il fatto che Napoli abbia voluto celebrare questo evento e rilanciare l'iniziativa.

In video anche le parole del segretario della Cei, Nunzio Galantino, che ha indicato nell'iniziativa napoletana la naturale prosecuzione dle cammino tracciato da Papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze. E poi c'era tantissima gente, la chiesa di san Gennaro Extra Moenia, all'interno delle Catacombe è piena. Alla fine si mettono in fila per firmare il patto con gli impegni principali: "Essere la voce degli esclusi.

Aprire le case, le chiese, i conventi all'accoglienza., Scegliere la sobrietà, evitando l'usa e getta, riciclando e recuperando i rifiuti. Rimettere in discussione il sistema economico-finanziario, sostenendo in maniera nonviolenta, i movimenti popolari che si impegnano a favore dei diritti fondamentali dell'essere umano.

Fare scelte etiche nella quotidianità attraverso la finanza etica e alternativa, Rispettare la Terra, accettando la sfida di Papa Francesco che chiama ad una conversione ecologica. Non avere beni immobili". Chiunque, sacerdote, vescovo o laico può aderire al patto, anche on line, sul sito delle Catacombe.

Testimone della misericordia con Francesco

Presentato al Suor Orsola Benincasa l'ultimo libro di Raffaele Luise

di **Anna Turiello**

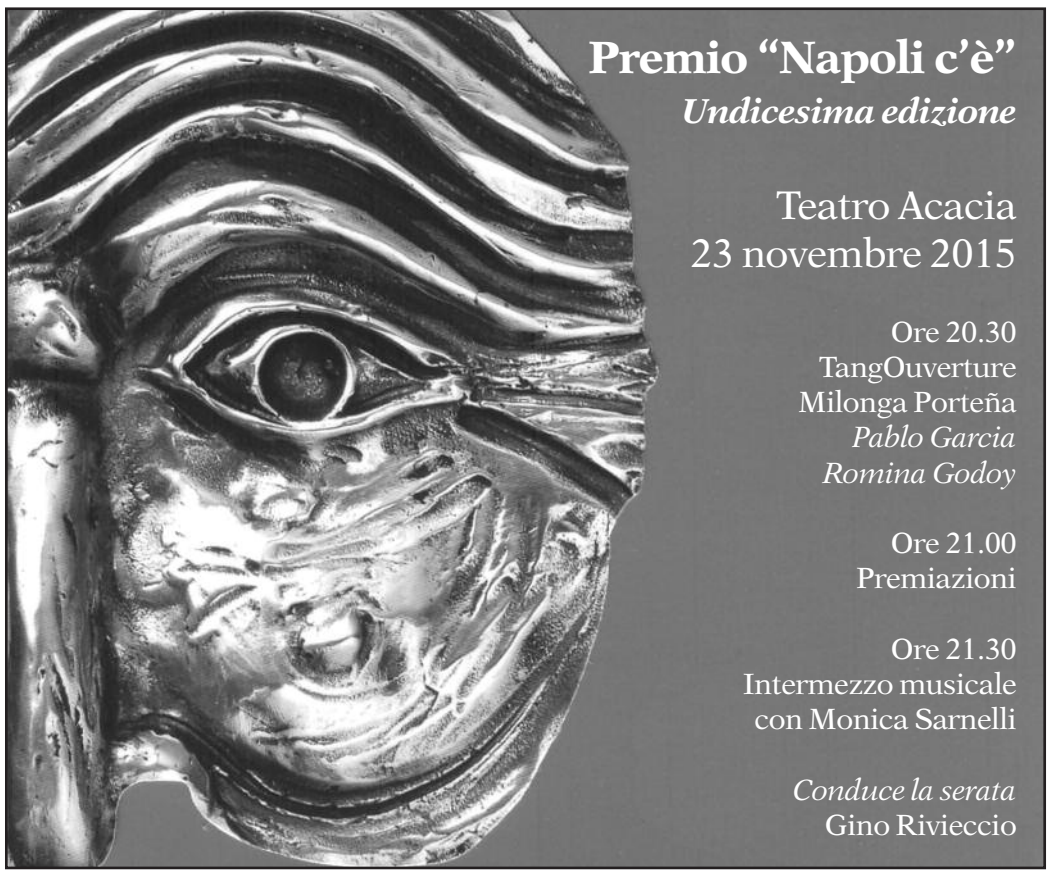
Presentato, all'Università Suor Orsola Benincasa il libro "Testimone della Misericordia, di Raffaele Luise, decano dei giornalisti vaticanisti italiani e direttore scientifico del master in mediazione e comunicazione interreligiosa e interculturale nella stessa università.

Nel libro Luise intervista il cardinale tedesco Walter Kasper famoso per le sue aperture e posizioni radicali e autore di un libro sulla Misericordia che si presenta come l'esaltazione di una chiesa misericordiosa e povera una chiesa che vuole abbandonare la sua veste paludata e avvicinarsi agli uomini con amore e tenerezza una chiesa riconciliata con il mondo e soprattutto una chiesa che sappia essere non più solo magistra ma anche madre buona.

Il rettore Lucio d'Alessandro si è soffermato sul tema della Misericordia e della sua valenza del Giubileo straordinario che segna un cambiamento profondo e rimette in moto la Chiesa verso una dimensione nuova in cui la Misericordia e la spiritualità diventano chiave dell'esistenza cristiana. La sua mistica non è più quella degli occhi chiusi, ma degli occhi aperti, occhi che ci portano ai cuori aperti, ma anche alle mani aperte, gambe veloci per andare incontro a quanti sono nel bisogno,nella miseria, nella sofferenza.

Il libro di Luise è una lunga intervista nella quale il tema della Misericordia si nutre di dogmatica e si configura come un motore che si trova dentro di noi, dentro tutti gli uomini e nella Chiesa stessa. Il Cardinale Kasper definisce Papa Francesco un profeta che come tutti i profeti parla non tanto per il presente, ma per il tempo che verrà, per il futuro, tutto ciò che dice "troverà la verità in un tempo futuro al di là della storia". Il tema della Misericordia si salda profondamente alla storia e agli uomini, bisogna avere un cuore per i miseri, per il prossimo, per tutti gli uomini, vedere dove soffrono, dove sono le loro ferite i loro bisogni e intervenire.

Raffaele Luise ha sottolineato il profondo mutamento e rinnovamento operato da Papa Francesco. La Chiesa, divenuta col tempo alleata di tutti i poteri, sempre più dottrinalista, giuridicista, devozionista, ora inverte la rotta focalizzando la sua attenzione e azione sulle periferie del mondo e facendosi paladina dei poveri. Per Kasper papa Franceco è autentico e credibile perché vive ciò che dice, il suo linguaggio è semplice e riesce ad avere risonanza anche nel mondo ortodosso, protestante e dei non credenti. Egli vuole rimuovere la cenere accumulata da secoli e far brillare di nuovo il fuoco del Vangelo nella consapevolezza della necessità di costruire una nuova etica civile, il suo pontificato è stato definito profetico in quanto vede i problemi e la sfide da affrontare, drammatico in quanto caratterizzato da contrasti quotidiani durissimi, poliedrico in quanto capace di ravvisare tutte le differenze per una tensione al bene comune.



Cantate Domino

Per la prima volta a Napoli il coro della Cappella Musicale Pontificia

Sabato 28 novembre, alle ore 20, nella Cattedrale di Napoli, concerto della Cappella Musicale Pontificia, diretta dal maestro mons. Massimo Palombella. Verrà eseguito "Cantate Domino", il programma che ha decretato l'unanime riconoscimento internazionale con l'incisione su cd della prestigiosa casa discografica Deutsche Grammophon. Questo evento, presentato per la prima volta fuori dalle mura vaticane, sarà offerto alla presenza dei Cori dell'Arcidiocesi di Napoli che animarono, con un totale di 1300 elementi, la Messa di Papa Francesco, lo scorso 21 marzo, in piazza del Plebiscito.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Verbum Ferens s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68
Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010
Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO
Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 1,00
abbonamento annuale € 40
c.c.postale n. 2232998
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici
A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico
Tel. 081.803.97.46
Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Utilizzare il nome di Dio per giustificare la strada della violenza è una bestemmia!

Nel ricordo di Valeria Solesin e delle vittime innocenti dell'attentato terroristico di Parigi il 13 novembre 2015

PAPA FRANCESCO
all'Angelus
di domenica 15 novembre 2015

Tanta barbarie ci lascia sgomenti e ci si chiede come possa il cuore dell'uomo ideare e realizzare eventi così orribili, che hanno sconvolto non solo la Francia ma il mondo intero. Dinanzi a tali atti, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità e che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia!

Nuova Stagione

Quote 2016

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXIX • Numero 40 • 22 novembre 2015
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*